

**CONSORZIO
SYNERGY****IL TERRITORIO SOTTO LA LENTE. CONTROINFORMAZIONE IN MOVIMENTO**

RICERCA DEL MITO



EDITORIALE

di Silvano Moffa

Ha provocato qualche discussione, non sempre, in verità, contenuta nei toni e nella forma, la visita da alcuni turisti alle bellezze archeologiche dell'antica città di Segni.

Aver lasciato libero sfogo a racconti mitologici e ad una narrazione non basata su ricerche archeologiche e su dati scientifici è stata, secondo alcuni, una colpa tanto grave da meritare insulti e censure.

Il carattere dell'iniziativa non aveva né ha avuto alcuno scopo scientifico, ma si inquadra nell'ambito della narrazione mitologica di cui è bene precisare i caratteri, onde evitare congetture deformanti e improvvise speculazioni. Al netto della presunzione di alcuni saccenti che si ergono a maestri, ogni qual volta si osi toccare la loro arrogante "superiorità" culturale, come se fossero i depositari della verità, occorre ricordare che lo scorso anno si è tenuta, sempre a Segni, a Palazzo Conte, una rassegna di tre giorni dedicata al Mito: conferenze, confronti, presentazioni di libri, dibattiti.

segue a pagina 2....

**La Scimmia** **Il Duca che fece grande la B.P.D.****Giuseppe Grande a pag.6**

Segue dalla prima

Si è trattato di un evento molto partecipato che ha visto alternarsi relatori, studiosi e scrittori di livello. La presenza, in quella circostanza, della direttrice del Museo di Segni, è stata occasione utile per evidenziare la distinzione tra il livello dottrinario, le ricerche archeologiche sviluppatesi negli anni sul nostro territorio, da un lato, e la narrazione del Mito, dall'altra. Per inoltrarci in questo scenario occorre non fare confusione. Ricalcando la teoria di Gian Battista Vico sulla ciclicità della storia, Umberto Galimberti, nel suo recente saggio filosofico "L'etica del viandante", ricorda che il Mito ha uno sguardo rivolto al passato o al presente in cui il passato ritorna.

Questo spiega la vera essenza del Mito, che non è favola o leggenda, ma deposito di memoria, da cui trae origine la tradizione.

Marcello Veneziani, che a Vico ha dedicato una meravigliosa biografia, denunciandone la scomparsa dagli orizzonti della scuola e delle università italiane, perdendo quella centralità che aveva fino alla metà del secolo scorso, sottolinea l'impulso che il grande pensatore napoletano ha dato alla cultura universale annodando il presente al passato, la storia al mito, il vivere al desiderio di eternità, ai legami famigliari, patri e religiosi come fondamenti della civiltà.

Da Vico impariamo che non siamo solo passanti fugaci del nostro tempo, noi abitiamo nel passato, nel futuro, nel favoloso e nell'eterno.

Abitiamo la memoria storica, siamo eredi di mondi e civiltà, la terra d'origine da cui proveniamo, le matrici che ci hanno formato e il suolo su cui poggiamo i nostri piedi.

Noi siamo i nostri ricordi, la nostra memoria, le nostre origini.

Lo stesso autore scrive che "il mito coglie l'intelligenza del mondo".

Il mito è simbolo, trasfigurazione e metafora. Un tempo c'erano i miti di fondazione, spesso espressi in forma poetica come l'Eneide, che addirittura anticipa la fondazione di Roma, o la Chanson de Roland: perfino l'Europa, oggi così ragionieristica, nasce da un mito.

Adesso siamo in un'epoca che non crede nei miti, anche se in qualche modo cerca di emularli, mistificandone il senso: il "mito" del progressismo, della tecnologia, e fra poco, dell'intelligenza artificiale.



Eppure, il mito non è espressione di un periodo passato, come novellano molti cosiddetti progressisti, non è irrazionalità ma, semmai, come dice Veneziani, "frutto di un sapere intuitivo e non calcolabile; non conduce a disastri, anzi spesso è fondante di comunità durevoli e destinate a grandezza (come Roma). Non è neppure eliminabile, dato che è riproposto oggigiorno perfino in figure e funzioni effimere".

Scriveva Carl Schmitt: "Nella forza atta a suscitare il mito consiste il criterio per stabilire se un popolo o un altro gruppo sociale ha una missione storica ed è giunto il suo momento storico.

Dal profondo del vero istinto vitale, non da un ragionamento o da una valutazione di opportunità, sgorgano il grande entusiasmo e il grande mito... Solo così un popolo o una classe diventa motore della storia universale.

Dove ciò manca non si può più mantenere nessun potere sociale e politico, e nessun apparato meccanico può formare un argine, se si scatena un nuovo torrente di vita storica".

Quindi di miti si può vivere, ma anche morire, e di miti "minori" e individualistici come quelli che spesso ci offre la società contemporanea si può vegetare.

Insomma, le società umane possono perire per assenza di miti comunitari e fondanti.

Ci piace ricordare, ricorrendo agli scritti di un illustre studioso come Guido Guidorizzi che è con il Novecento che la percezione del mito assume confronti nuovi ed originali.

Le scienze umane più tipiche del ventesimo secolo, antropologia e psicoanalisi, collocando l'operare mitico

tra i punti focali della loro riflessione hanno contribuito in modo decisivo a rifondare la comprensione del mito greco, e più in generale del mito, come fenomeno del pensiero e della società. Scrive Guidorizzi: Per il Novecento, i miti sono la radice oscura e inestirpabile della civiltà, e non certo una specie di fossile dello spirito.

Nella nostra prospettiva, il mito non è una manifestazione elementare del pensiero, la sola di cui sia capace una presunta "mentalità primitiva", e tanto meno un ingenuo tentativo d'interpretare simbolicamente i fenomeni naturali, come volevano certi studiosi dell'Ottocento: appare chiaro, invece, che il mito greco è la forma a noi più vicina di una categoria di racconti tradizionali, diffusi in ogni cultura tribale, a cui la lingua greca offre, già pronta, una definizione di riferimento con la millenaria parola *mythos*, che significa "parola", ma anche "racconto"; appare chiaro, inoltre, che la sua efficacia deriva dalla capacità di attivare processi simbolici profondi della psiche umana. E' soprattutto l'aspetto precivile e arcaico ciò che del mito greco interessa la cultura contemporanea.

Ancora: un mito narra una storia che si immagina accaduta in un lontano passato.

Non semplicemente un passato, però: il mito, soprattutto quello divino, parla di un tempo in cui il mondo era organizzato in modo differente, e spesso descrive un evento esemplare, fondante della realtà. E' in quell'evento, di cui il mito narra la storia, che affonda le sue radici un'istituzione sociale che prima non esisteva e che dopo quella vicenda si è costituita una volta per sempre.

Lo stesso Giulio Guidorizzi, già docente di letteratura greca e antropologia del mondo antico presso l'Università di Torino, ricorda che i "miti di fondazione" segnano la linea di confine tra ciò che non era ancora e ciò che da allora si è costituito: perciò, queste storie non restano circoscritte nel tempo in cui avvennero, ma proiettano il loro effetto sulle generazioni future.

E il tempo del mito non è semplicemente un tempo passato, o anche molto passato, ma è un tempo di natura completamente differente da quello in cui siamo abituati a rapportarci, un "tempo delle origini".

Mircea Eliade, storico delle religioni, antropologo, scrittore, filosofo, mitografo e saggista rumeno, pensava che il significato primario del mito fosse appunto quello di evocare l'era della creazione.

I miti presuppongono l'idea di un rinnovamento del tempo; per Eliade, che utilizzava i concetti della psicanalisi junghiana, essi hanno lo scopo di resuscitare qualcosa del potere creativo primigenio.

Il tempo delle origini è un tempo circolare, non rettilineo e irreversibile come quello della storia, poiché impone ogni volta un ritorno all'indietro.

Questo "eterno ritorno", sempre per Eliade, è ciò di cui l'umanità ha bisogno per ritrovare periodicamente le proprie radici e ricostruire un ordine alterato.

Potremmo ancora, indagando sul mito, citare autori antichi, da Omero a Porfirio, da Ovidio a Sallustio, oppure autori più recenti come Levi-Straus per riaffermarne l'importanza e esaminarne l'essenza. Ci scusiamo con il lettore per aver, forse, abusato nelle citazioni. Ci fermiamo qui, nella speranza di aver chiarito che le politiche culturali vanno perseguite, organizzate e implementate senza la pretesa di una esclusività o peggio di una superiorità intellettuale, ma con l'umiltà di sondare tutti i campi del sapere, senza presunzioni e pregiudizi.

Lo studio, la ricerca, la memoria, la tradizione sono fattori decisivi per accostarsi alla storia della civiltà.

Segni, con la sua storia antica, merita rispetto e attenzione.

Per dirla con Sallustio, sodale dell'imperatore Giuliano e autore del trattato *Sugli dei e sul mondo*, "il mondo stesso può definirsi mito, perché vi appaiono corpi e oggetti, mentre le anime e gli spiriti restano nascosti".



VENERDÌ 28 AGOSTO 2026

**ORE 21 CORTILE DELLA SCUOLA MEDIA
PIAZZA RISORGIMENTO, 27**

SPETTACOLO TEATRALE

**ANTONIO REZZA E FLAVIA MASTRELLA
PITECUS**

12 € SPETTACOLO A PAGAMENTO

**ANOMALIE È GRATUITO NELLE GIORNATE
DEL 29 E 30 AGOSTO**

SABATO 29 AGOSTO 2026

ORE 18 GIARDINI DELLO SPASSIGLIO

SPETTACOLO PER BOLLE DI SAPONE

**DANIELE ANTONINI
BIG BABOL CIRCUS**

ORE 18.45 - 19.45 - 20.45 - 21.45 ITINERANTE

SPETTACOLO PER DANZATORI, ACROBATI ED

EQUILIBRISTI

CORDATA F.O.R.

FLUSSO

ORE 19 E 21 - PIAZZA DELLA PRETURA

SPETTACOLO PER VIOLINO E BURATTINI

FACUNDO MORENO E RUGIADA

GRIGNANI

HISTORIETA DE UN ABRAZO

ORE 22 - PIAZZA PERICLE FELICI

SPETTACOLO DI DANZA, E ACROBATICA

STEAM DUO

INTUS

ORE 23 - PIAZZA SANTA MARIA

CONCERTO

ORCHESTRA DI RITMO CON SECCHI E

TRAMPOLI

DIRETTA DAL M° ANTONIO MEROLA



**VISITA IL SITO
SCOPRI IL PROGRAMMA**

30 AGOSTO 2026 - DOMENICA

ORE 18 GIARDINI DELLO SPASSIGLIO

SPETTACOLO DI GIOCOLERIA

DANIELA CARDELLINI

DANI E LA GIOCOLERIA

ORE 19 PIAZZA PERICLE FELICI

SPETTACOLO DI GIOCOLERIA E

FUNAMBOLISMO

COMPAGNIA KALAMBRES

EL ALETREO

ORE 21 PIAZZA DELLA PRETURA

CLOWNERIE

DONATELLA MORABITO

TU NO SÀ... CHI SE MUÀ????

ORE 22 PIAZZA PERICLE FELICI

SPETTACOLO DI GIOCOLERIA E

MONOCICLO

JACOPO CANDELORO E FLOR

LULUDI

CIRCUS FOLLIES

ORE 23 PIAZZA SANTA MARIA

SPETTACOLO DI FUOCO E DANZA

UNA LAMP//BANYAN

WELCOME IN OUR WORLD

FIRE SHOW

**ANOMALIE 2026 LA
SPERIMENTAZIONE IN PERIFERIA
20° EDIZIONE**

**GLI SPETTACOLI SONO IN PREVALENZA
SENZA PAROLE E ADATTI A TUTTO IL
PUBBLICO (ETÀ, LINGUA, GENERE)**

**ANOMALIE È GRATUITO NELLE
GIORNATE DEL 29 E 30 AGOSTO
12 € PER LO SPETTACOLO PITECUS
PREVISTO IL 28 AGOSTO**

**PRENOTA E INFORMATI TRAMITE EMAIL
KOLLATINUNDERGROUND@GMAIL.COM
E WHATSAPP 3381809747
O 392254 6174**

**WWW.ANOMALIECIRCUSFEST.NET
FACEBOOK.COM/ANOMALIE.KOLLATINO
INSTAGRAM.COM/ANOMALIE_KOLLATIN
UNDERGROUND**



QUANDO IL “MOSTRO” DIVENTA EROE IL TRASFORMISMO DEL TERMOVALORIZZATORE

di Federico Moffa

Roma ha finalmente posato la prima pietra. Lo scorso 15 maggio, in località Santa Palomba, il Sindaco Roberto Gualtieri e l'AD di Acea Fabrizio Palermo hanno dato il via ai lavori per il tanto discusso termovalorizzatore della Capitale.

Un'opera da un miliardo di euro, definita dalle istituzioni come la “svolta storica” necessaria per traghettare Roma verso l'autosufficienza impiantistica e l'economia circolare.

Secondo i proclami ufficiali, siamo di fronte al trionfo dell'efficienza.

L'impianto promette di chiudere il ciclo dei rifiuti, abbattere i costi di trasporto (oggi insostenibili), garantire tariffe TARI più eque per i cittadini e persino fornire calore ed energia elettrica a migliaia di famiglie romane.

Un'opera di ingegneria d'avanguardia che, tra torri panoramiche e sistemi di cattura della CO2, si candida a diventare il fiore all'occhiello della gestione ambientale europea.

Tuttavia, dietro le immagini della cerimonia e il tripudio di dichiarazioni istituzionali, emerge un cortocircuito politico che non può passare inosservato. Colpisce, in particolare, la straordinaria coerenza dimostrata dalla Città Metropolitana, guidata proprio dal Sindaco Gualtieri e dal suo Vice, l'ex Sindaco di Colleferro.

È difficile non notare il contrasto stridente tra la celebrazione del “fuoco purificatore” di Santa Palomba e il destino del termovalorizzatore di Colleferro, la cui chiusura è stata salutata, negli anni passati, come una conquista civile.

La memoria corre rapida alle campagne elettorali, dove l'impianto di Colleferro veniva dipinto come un “mostro” da abbattere in nome della salute pubblica e della qualità dell'aria. In quel contesto, la lotta contro i termovalorizzatori era il vessillo da agitare per raccogliere consensi, una battaglia identitaria contro il pericolo oscuro.

Ma c'è di più, non bisogna dimenticare che, prima di arrivare allo spegnimento definitivo, la Regione Lazio aveva stanziato circa 12 milioni di euro proprio per il revamping dell'impianto colleferrino. Fondi di cui, ancora oggi, si sono perse le tracce e di cui non si conosce l'esatta destinazione.



Una scomparsa su cui, a distanza di tempo, restiamo in attesa che la Corte dei Conti faccia finalmente luce, chiudendo una pagina ancora troppo oscura della gestione dei rifiuti regionale.

Oggi, quella stessa tecnologia, se spostata sul suolo romano, sembra aver subito una metamorfosi magica.

Evidentemente, i fumi di Santa Palomba devono possedere proprietà balsamiche che quelli di Colleferro, inspiegabilmente, non avevano.

La politica, si sa, è l'arte del tempismo.

E così, un impianto di termovalorizzazione può trasformarsi, nell'arco di pochi anni, da nemico

pubblico numero uno a salvatore della patria.

Basta cambiare comune, cambiare scenario e, soprattutto, cambiare l'obiettivo del taglio del nastro.

Mentre Roma si prepara a diventare, entro settembre 2029, un modello di “economia circolare”, resta sospesa una domanda di fondo: il valore ambientale di un'infrastruttura dipende dalla tecnica utilizzata o dalla convenienza politica di chi la propone?

La risposta sembra scritta nell'alchimia di Santa Palomba, dove il mostro, per magia, è diventato eroe.





LA FELICITA' NON HA PREZZO, LA SPAZZATURA INVECE SI

di Giulia Papaleo

Il Consiglio Comunale di Colleferro del 24 luglio scorso ha deliberato l'aumento di circa il 4,3% della TARI, la tassa sui rifiuti che copre i costi della raccolta e dello smaltimento.

Il Sindaco ha spiegato che il costo dell'energia, gli aumenti salariali, l'inflazione, il servizio di spazzamento delle strade e dello sfalcio ai bordi strada, i costi dell'isola ecologica e delle divise "splendenti" degli operatori, che sicuramente fanno un gran lavoro e che tutti ringraziamo, e forse anche l'investimento per l'acquisto delle presse, non possono che implicare l'aumento della TARI. Nel corso degli ultimi 5 anni, la TARI a Colleferro è aumentata complessivamente di circa il 10% per le utenze domestiche, certamente con l'influenza dell'introduzione dei nuovi parametri ARERA (Metodo Tariffario Rifiuti), ma anche per scelte gestionali e politiche.

Tuttavia quest'anno non ci si aspettava una delibera in tal senso, beneficiando Colleferro di una buona quota di raccolta differenziata, che permette di contenere i costi di discarica, e considerata la buona gestione dei rifiuti, che viene tanto proclamata ad ogni occasione, anche se le



strade di Colleferro rimangono sporche e molte piazze prive di decoro.

Soprattutto i Colleferri non si aspettavano che il Comune ricorresse ad alleggerire le tasche dei suoi cittadini per la TARI.

Un'amara sorpresa a fine luglio, appena conclusa la tanto vantata Estate colleferrina, tra fiumi di birra, serate in musica e decibel oltre i livelli consentiti, programmazione che, secondo lo stesso Sindaco Calamita, è servita per la felicità dei suoi cittadini e in particolare dei giovani.

Il Sindaco si è avventurato sui social, rispondendo alle critiche alla spesa di 84mila euro per un concerto offerto alla città dal Comune - il tanto discusso

Rocco Hunt - a una disquisizione sulla felicità dei giovani. Un semplice concerto sarebbe determinante per la felicità delle giovani generazioni locali, ecco perchè si possono spendere 84mila euro per un cantante, dimenticando però altre felicità negate, le opportunità negate a ragazzi "speciali", le spese legali sostenute dal Comune per fare ricorsi al TAR contro famiglie che chiedono di far valere i propri diritti, vari sprechi come i fiori mai sbocciati al prato del castello, la necessità di fare prevenzione e mettere in sicurezza la città.

Un trattato sulla felicità sui social, fatto di una frase soltanto, per giustificare la folle spesa: "la felicità non ha prezzo". La spazzatura invece sì!



CONSORZIO SYNERGY

			
ENERGIA E GAS	ENERGIA PER CONDOMINI ED ENTI PUBBLICI	EFFICIENTAMENTO ENERGETICO	TELECOMUNICAZIONI
			
ENERGIA PER CONDOMINI ED ENTI PUBBLICI	UTILITY MANAGEMENT	TELECOMUNICAZIONI	EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

 **WWW.CONSORZIO-SYNERGY.IT**  **06 86 67 6700**



L'ANELLO MANCANTE, IL DUCA CHE FECE GRANDE LA B.P.D.

di Giuseppe Grande

Capita spesso, quando si ricostruisce una sequenza di eventi, di accorgersi che tra due di essi manca il legame necessario al fluire della continuità del racconto.

Si dà poi il caso, alle volte, che ciò che manca nella ricostruzione sia l'identificazione della scintilla che ha dato origine a fantastici sviluppi industriali e sociali ancora oggi in evoluzione ed in perfetta salute.

Mi riferisco alla storia industriale della Città di Colleferro partendo dalle condizioni in cui veniva a trovarsi alla fine del secondo conflitto mondiale.

Nell'Anno del Signore 1945 lo Stabilimento B.P.D. di Colleferro era un ammasso di rovine per via dell'effetto dei ripetuti bombardamenti; i pochi macchinari sopravvissuti erano stati razziati dai tedeschi in ritirata; il Trattato di Pace vietava qualunque attività relativa all'unico know how in possesso dell'Azienda: la fabbricazione di munizionamento militare.

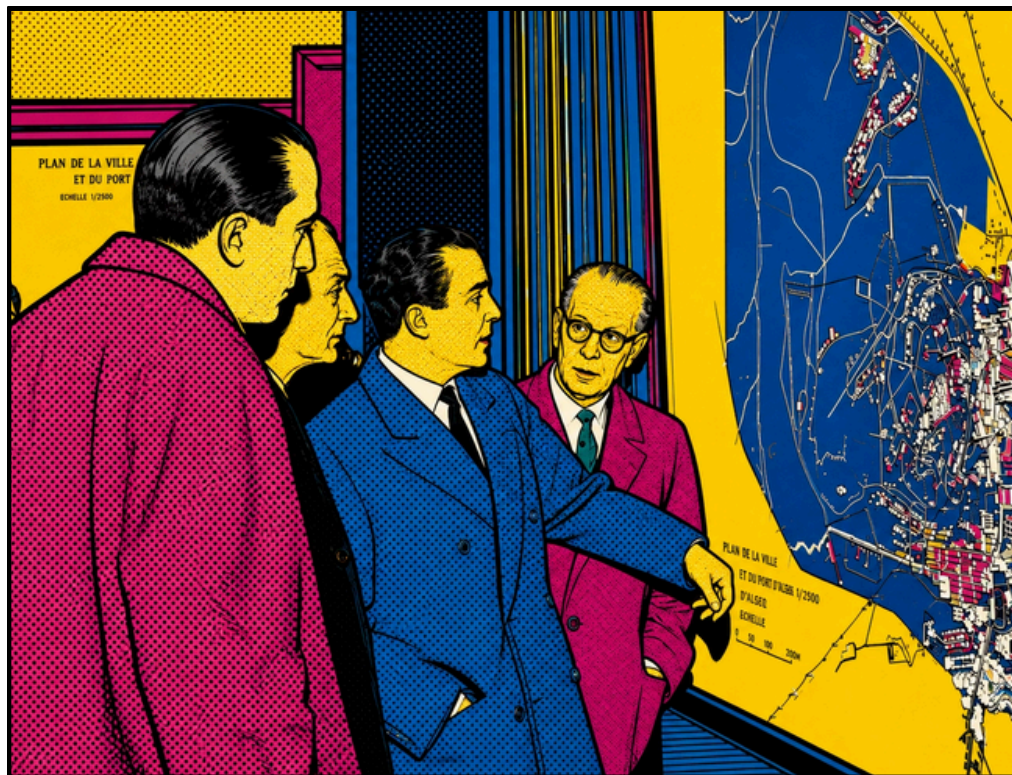
A questa disastrosa situazione si aggiunse il 3 novembre la morte del Fondatore e Presidente della Società: l'Ingegnere Leopoldo Parodi Delfino che non aveva eredi maschi perché i suoi due figli Gerardo e Paolo erano morti cadendo con il proprio aereo. Tutto perduto?

No!

Perché è a questo punto che subentra l'Anello Mancante.

Perché anello mancante?

Perché di uno dei più efficaci e capaci imprenditori del miracolo economico italiano del secondo dopoguerra; perché di chi ha guidato e realizzato una gigantesca opera di diversificazione trasformando una fabbrica di munizionamento in una Azienda leader nel campo degli insetticidi, dei deodoranti, dei saponi in polvere, dei filati concorrenziali al nylon; della progettazione e costruzione di carrozze ferroviarie e carri frigoriferi, della produzione di cemento di altissima qualità per la ricostruzione delle abitazioni degli italiani distrutte dalla guerra, di chi, con la carica di Presidente della B.P.D. dal 1945 al 1968, ha posto, con spirito visionario proiettato al futuro, le solide basi per consentire a Colleferro di divenire leader italiano nell'industria spaziale, si sono quasi perse le tracce, viene citato raramente e di sfuggita nelle



occasioni ufficiali di celebrazione dei successi colleferrini.

Il Duca Francesco Serra di Cassano è l'anello mancante, è la radice quasi dimenticata di un albero oggi rigoglioso. Mi permetto qui di seguito, umilmente, avendo avuto il privilegio di lavorare al suo fianco, di riassumere brevemente l'impostazione che, nella rinascita italiana, il Presidente della B.P.D. ha dato alle produzioni militari quando nel 1951 all'Italia, in quanto membro della NATO, venne di nuovo consentito di produrre munizioni.

La riflessione fatta fu semplice e tempestiva e guidò le scelte che impressero alla Società una svolta determinante che aprì la porta del futuro alle strategie aziendali.

Il semplice colpo di artiglieria, il proiettile da cannone per intenderci, viene spinto da una energia che dopo la partenza del colpo resta confinata all'interno della bocca da fuoco; ciò crea una chiara limitazione alla distanza a cui il colpo può arrivare.

Se invece l'energia propulsiva è a bordo, la distanza che può percorrere è molto meglio gestibile anche perché a bordo può esserci anche un'energia di riserva, un secondo o un successivo stadio da accendere quando quello precedente ha esaurito la sua funzione propulsiva. Si tratta ovviamente di sostituire al cannone i razzi o i missili.

Questa è la svolta che il Duca Serra decise essere indispensabile per consentire all'Azienda di guardare con fiducia al futuro anche nella prospettiva di impegnare le proprie risorse nella nascente industria spaziale.

Alla B.P.D. mancava però la tecnologia della propulsione a razzo, sia dal punto di vista progettuale che da quello produttivo; le due vie vennero battute in parallelo, fu creato un Centro Studi Esplosivi per la ricerca e la messa a punto di varie formulazioni di cariche propulsive ed un Centro Studi Balistico per l'acquisizione di know how progettuale, di sviluppo e di prove sul campo dei propulsori a razzo.

L'impulso decisivo a questo approccio fu l'acquisizione, fortemente voluta dal Duca, del contratto di ripristino di razzi statunitensi da due pollici, restati in Italia come residui bellici, necessari allora agli Stati Uniti per rimpinguare i propri arsenali prosciugati dalla guerra e di nuovo essenziali per gli imprevedibili sviluppi che avrebbe potuto avere la Guerra Fredda.

La campagna di ripristino dei razzi USA comportò la realizzazione di impianti per la produzione del propellente; per il confezionamento della carica propulsiva; per lo smontaggio e l'assemblamento dei razzi; per le prove di combustione; per il collaudo del prodotto finito sia al banco sia in volo.

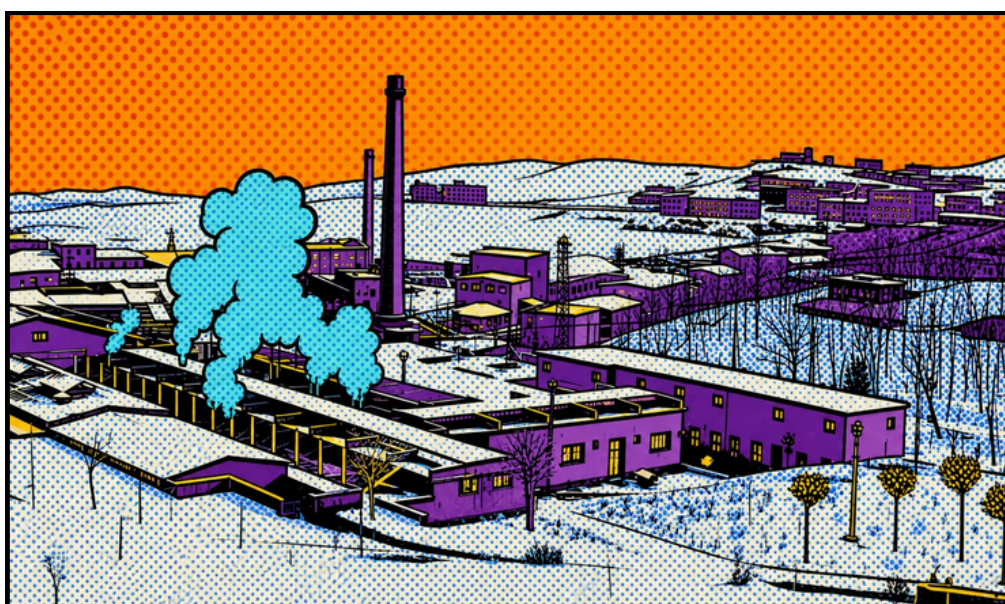
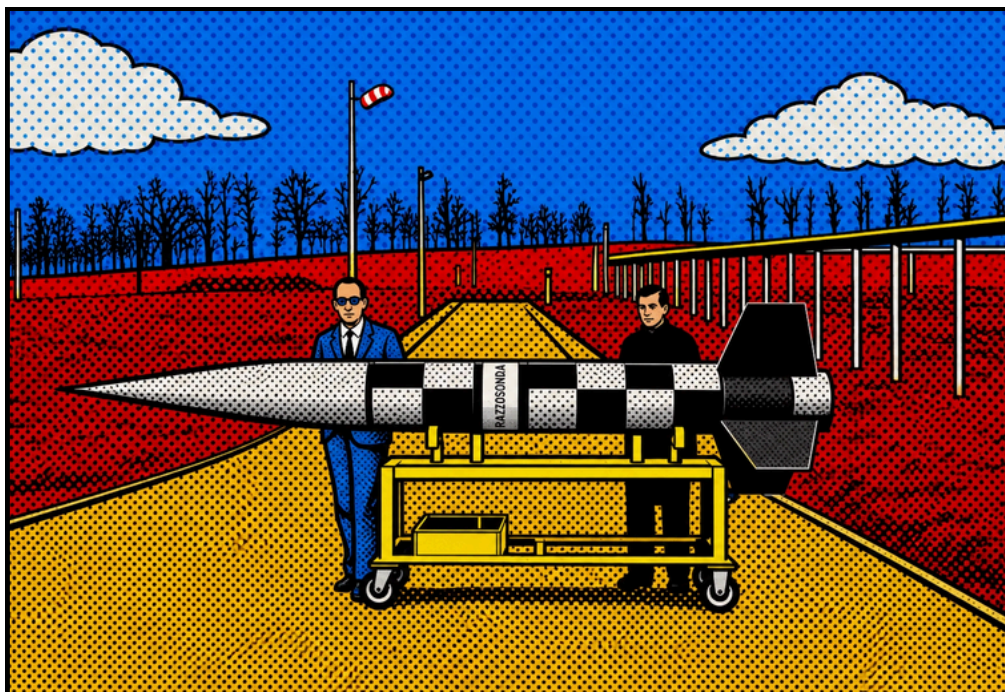
Ma soprattutto significò l'ingresso della B.P.D. nella progettualità e nella tecnologia della propulsione a razzo. Effetto collaterale fu quindi l'assunzione e l'addestramento di personale dedicato a questa filiera progettistica e produttiva completamente nuova per la B.P.D.. In tempi immediatamente successivi, di nuovo con grande impegno manageriale e disponibilità a nuovi investimenti, si aggiunse una acquisizione ancora più rilevante: l'aggiudicazione alla B.P.D. del contratto per la produzione, per tutti i Paesi europei coinvolti nel programma, dei motori del missile antiaereo Hawk per conto della NATO. Anche per questo programma fu creato un apposito impianto di produzione del propellente, di assemblaggio del motore e di prove balistiche al banco statico. La qualità con cui l'Azienda affrontò anche questa sfida diede luogo a tre risultati fondamentali per il futuro:

- l'inserimento da parte dell'Agenzia Spaziale Europea della B.P.D. nella categoria dei fornitori di motori a propellente solido per uso nello spazio;
- la realizzazione, da parte dei progettisti ricercatori e sperimentatori dei Centri Studi, di razzi sonda pluristadi ricavati da modifiche sia ai motori prodotti per l'Hawk sia ai razzi ripristinati per l'USA, razzi sonda lanciati a quote attorno ai 5.000 metri dal poligono di Salto di Quirra in Sardegna, un primo assaggio dello spazio;
- inserimento diretto e con grande successo scientifico industriale e commerciale nelle attività degli Enti Spaziali Europei con la progettazione, sviluppo e produzione dei "motori d'apogeo", ricavati direttamente dai propulsori dell'Hawk, da inserire nei satelliti per gestire il loro posizionamento nell'orbita finale.

Gli eventi successivi non hanno fatto altro che confermare la lucidità e la lungimirante visione del futuro con cui il nostro Presidente ha impostato l'evoluzione della B.P.D. verso i successi di oggi.

Nel giorno di Santa Barbara del 1995, nel sessantesimo anniversario della Città, il Sindaco Silvano Moffa ha consegnato al Duca Francesco Serra di Cassano le "Chiavi" di Colleferro.

Il Comune gli ha dedicato una strada nell'area di sviluppo industriale delle medie e piccole imprese. Fu per lui una grande gioia quando lo invitai a Kourou, nella Guyana francese, per un lancio di Ariane, dedicò grande curiosità alla visita alla torre di lancio e alla sala di controllo; assistette con emozione al decollo ed al volo del lanciatore che confermava la validità delle scelte fatte quando partecipare alle missioni spaziali poteva rappresentare solo un sogno ed una aspirazione della Società. Fu una settimana indimenticabile. Poi in una torrida giornata di Agosto del 1998 il Duca ci ha lasciati, anzi il Dottore ci ha lasciati, perché a chi lo chiamava Duca diceva: se proprio mi vuole dare un titolo mi chiami Dottore, questo me lo sono guadagnato studiando.





LA SALA DA TE' - episodio 2

il racconto di Andrea

Da una settimana frequento regolarmente la sala da tè, talvolta per un appuntamento ma più spesso da solo, anche senza motivo. Probabilmente l'atmosfera che crea il colore dell'arredamento mi trasmette un senso di tranquillità e leggerezza. Leggerezza che ho imparato a non confondere mai con la superficialità che ne è la declinazione sbagliata.

Ho il posto preferito ma non sempre è libero, oggi non lo è.

Conquisto una sedia verde inglese con i braccioli e mi accomodo.

Grazie all'ampia vetrata dalla nuova prospettiva posso ammirare la quasi totalità del palazzo comunale, tre alberelli che sembrano non crescere mai e parte della fontana a raso. Spenta anche oggi.

“L’acqua è un bene necessario ed importante nelle città” diceva il mio professore di scienze.

E' mercoledì, giorno di mercato.

Piazza centrale è leggermente ravvivata da un lento danzare di viandanti.

Il mercato è a pochi passi e la piazza viene utilizzata come via di fuga, come scorciatoia.

Almeno è utile a far risparmiare tempo, penso.

Qualche piantina ornamentale, una busta con della frutta o un po' di verdura decorano mani affannate e passi veloci. Porto sempre con me un taccuino e una penna parker da pochi soldi alla quale sono molto affezionato, scrive veramente bene. Prendo appunti, in meno di due mesi ho quasi finito il secondo taccuino e cosa farne di questi scritti ancora non lo so. Forse mi appaga semplicemente il fatto di fermare sulla carta i miei pensieri, per non farli fuggire come sembra capitare a molti.

Meglio non curarsene ora.

Il titolare mi fa un cenno di saluto da dietro il bancone, rispondo al saluto sapendo che a breve si avvicinerà una delle due cameriere.

Due ragazzi con fare professionale appendono alle pareti gigantografie in bianco e nero della città, di questa città che era ancora in divenire.

Per ora, sotto l'attenta direzione del titolare, ne hanno posizionate due: una raffigurante con certezza il vecchio maniero, l'altra due contadini, presumibilmente marito e



moglie, in abito elegante davanti a quella che dovrebbe essere una delle costruzioni sulla via consolare. Altre due aspettano il loro turno adagate sul pavimento mostrando solo la parte posteriore. Ho riempito una pagina quando entrano Luca e l'anziano papà.

Luca ha un lungo trascorso nell'attivismo sociale e politico che però non gli ha restituito molto in cambio del suo impegno. Vive facendo l'operaio in una delle poche officine meccaniche di precisione che sono sopravvissute alla deindustrializzazione del territorio. La sua unica figlia si è trasferita in Piemonte molto tempo fa, di certo per amore, probabilmente per lavoro.

- *avrei voluto due figli* - mi confidò una volta - *ma non posso proprio permettermelo... -*.

Ultimamente deve prendersi cura del papà, un signore robusto, una vita da muratore.

Una quercia che probabilmente ha posato mattoni su quasi tutti i palazzi che possiamo vedere in paese, oggi costretto a camminare col supporto del deambulatore.

- Ciao Lu', buongiorno signor de Rosso -
salutando realizzo di non aver mai
conosciuto il suo nome, per me è stato
sempre il signor de Rosso.

- ciao Andre' - risponde Luca.
E il papà - *lo vedi che spingo ancora la
carriola?* -

Credo che il detto scarpe grosse e cervello fino valga anche per i muratori.

Prendono posto vicino a me.

Sposto uno sgabello giallo in modo che il signor de Rosso possa utilizzare il deambulatore come una sedia, sovrastando di qualche centimetro me e Luca.

Il suo vissuto gli dà diritto a quella posizione privilegiata. La battuta di ingresso ha già rotto il ghiaccio quindi posso continuare con leggerezza - *allora è andato a votare?* - Lui corruciando un pochino la fronte - *non vado da molto tempo e non per arroganza; questi politici giovani sono un turbinio di slogan preconfezionati senza contenuto, io sono abituato che a fine giornata, dopo ore di “mazzetta e cucchiara” hai tirato su un tramezzo. Oggi si parla si parla e non si arriva mai a nulla. Torno a votare quando vedrò persone serie fare cose concrete -*

L'argomento è presto esaurito appena nato.

Ordino il mio tè alla cameriera che ormai mi chiama per nome, Luca un caffè e un orzo. Sicuramente l'orzo è per il papà, penso. La ragazza, rivolgendosi al papà di Luca - *le porto un po' di acqua signor de Rosso?* -.

La città è piccola, ci conosciamo un po' tutti.

Risponde alla ragazza - *si grazie* - e poi si rivolge a noi due

- a proposito di acqua, lo sapete che questo paesone un tempo era pieno di fontane? Praticamente ce n'era una per ogni quartiere -.

Io qualcuna la ricordo: il fontanile sulla strada che porta alla cava, lo stagno con tanto di ranocchi vicino all'ex vaccheria proprio dove sta nascendo un impianto sportivo nuovo, una bocca d'acqua usciva direttamente dalla roccia in prossimità della nuova ASL. Lui ne nomina, con dovizia di particolari, almeno altre sei. Una decina di fonti di acqua che il tempo e l'uomo hanno cancellato.

Lo sguardo e la mia attenzione vanno oltre la vetrata, sulla fontana della piazza: togliamo fontane che raccontano la storia del nostro territorio, ne posiamo di nuove che potrebbero raccontarne altre ma le teniamo chiuse. Forse meritiamo il silenzio che ci sta regalando la città.

La cameriera torna con il suo vassoio: un tè, un caffè e un orzo. L'orzo è per Luca.

- quella rotonda è diventata un disastro! - esclama posando nel piattino la tazzina trasparente dell'orzo - da quando hanno fatto i lavori non si cammina più. Pensa che a volte passiamo per la piscina pur di evitare il Corso Alto -.

Si riferisce chiaramente alla rotatoria di piazzale Sanità, un nodo cruciale della viabilità cittadina e la cui storia profuma quasi di poesia: quattro o cinque camion scaricarono terra direttamente sull'asfalto, l'uomo decise il recinto, la natura fece il suo corso.

La rotonda si animò quasi fosse cosa viva, radicò e divenne un boschetto rigoglioso, rifugio per gatti ed uccelli, frescura per la piazza, gioia per lo sguardo, oasi in un deserto.

Ogni volta, passando di lì mi risuonavano in testa le parole di una canzone di de Gregori "il bosco piano piano si riprende le case...". Qualche mese fa quello che sembrava un incantesimo dev'essersi rotto perché dopo il ridimensionamento della rotonda il traffico è peggiorato.

Si crea un ingorgo incomprensibile su due direttrici che lascia vuote a desolate le altre due. Luca ha ragione, lo avevo già evidenziato nei miei pensieri e fermato tra i miei appunti ma mi limito ad un perentorio - hai ragione - che il papà legge come conclusione del discorso.

- dai, andiamo che mamma sarà in pensiero - rivolge a Luca.
- qui ci penso io, ciao Luca, buona giornata signor de Rosso -
- grazie Andrea -.

Il deambulatore riacquista la sua funzione principale, Luca e suo papà scostano uno dei due ragazzi intento a posizionare perfettamente orizzontale il terzo pannello, questo raffigura la caserma, la chiesa e il palazzo comunale e se ne vanno mescolandosi ai danzatori lenti della piazza.

Li osservo passare sopra la fontana a raso spenta finché non spariscono dalla mia vista. Realizzo di avere la penna in mano e il taccuino aperto. Scrivo, pago, saluto titolare e cameriere e vado via.

Docenti

Luisa Altabella, Fisico Medico, Verona
Fernando Paolo Antonaccio, Urologo, Roma
Michele Antonucci, Urologo, Roma
Gaspere Autieri, Urologo, Colleferro
Riccardo Giuseppe Bertolo, Urologo, Verona
Giuseppe Borgoni, Urologo, Roma
Pierluigi Bove, Urologo, Roma
Andrea Calandrelli, Medico di Medicina generale, Roma
Marco Carilli, Urologo, Roma
Stephane Cusumano, Urologo, Roma
Matteo Di Domenico, Medico di Medicina generale, Roma
Valerio Iacovelli, Urologo, Roma
Francesco Maiorino, Urologo, Roma
Lucia Mentuccia, Oncologa, Colleferro
Leonardo Misuraca, Urologo, Colleferro
Lorenzo Nesci, Urologo, Colleferro
Cecilia Nistico, Oncologa, Frosinone
Serena Pastore, Urologa, Roma
Luciano Presta, Urologo, Colleferro
Emiliano Salah, Radioterapia, Verona
Barbara Spigone, Radioterapia, Grottaferrata
Luigi Vaccarella, Urologa, Roma
Matteo Vittori, Urologo, Roma

Sede dell'evento

Albergo Ristorante La Pace, via dei Cappuccini 9, Segni

Iscrizione e Accredimento ECM

Iscrizione on-line su www.ellesseeventi.it

Link diretto ...

Sono previsti nr. 6 crediti formativi ecm, id evento 489946, Provider 2390

Segreteria Organizzativa e Provider ECM



ellesseeventi

Via Francesco Ferrara 40, Roma, t/f 06.36382006

info@ellesseeventi.it www.ellesseeventi.it

Con il supporto non condizionante di



GIORNATE UROLOGICHE SEGNINE Edizione 2026

**Carcinoma
prostatico
ed
Ipertrofia
prostatica**
percorsi condivisi tra
ospedale e territorio



Segni
5 settembre 2026

Albergo Ristorante La Pace

Responsabili Scientifici

Pierluigi Bove, Lucia Mentuccia, Barbara Spigone, Matteo Vittori



LA COLLEFERRO CHE VORREI, TRA SOGNI E REALTÀ

di Giulia Papaleo

Da giorni mi passa per la mente a ripetizione il refrain di uno di quei tormentoni estivi che spesso si amano e si odiano allo stesso tempo.

Rimbomba nelle orecchie e, a differenza di tanti nonsense in musica, questo dice una grande verità, lo dice simpaticamente in napoletano e fa più o meno così: "A Costiera amalfitana nun t'a può portà a Milano".

La canzone continua alludendo al fatto che né la vita sociale meneghina né le ore piccole della movida né il monopattino a noleggio e i servizi efficienti tipici della metropoli in questione, potranno mai eguagliare la luna riflessa sul mare e la bellezza della costiera.

L'efficienza perde sempre davanti alla poesia, i trend scompaiono davanti ai profumi semplici della tradizione e allo spettacolo della natura.

Mentre le note vanno e la canzone continua a sbeffeggiare la metropoli lombarda, nella mia mente prendono forma una serie di pensieri concatenati e domande in ordine sparso, mi interrogo sul nostro territorio, su quello che si può portare a Colleferro e quello che proprio non c'è, su quali risorse già disponibili si dovrebbe puntare per rendere questa cittadina attrattiva.

Insomma, poche note sono bastate per farmi pensare alla Colleferro che vorrei. Cosa cerchiamo e non troviamo quando ci viene voglia di scappare da Colleferro - perché spesso diciamo che "ci sta stretta"? Perché quando viaggiamo ci innamoriamo delle località che visitiamo e ne parliamo per settimane? Cosa esattamente ci manca qui, dove viviamo tutto l'anno?

Neanche Colleferro ha il mare (per stare alla provocazione della canzonetta), ma sta valorizzando le sue risorse? ma, in effetti, quali risorse ha?

Che qualità della vita ci appartiene?

Cosa offre Colleferro ai suoi cittadini?

Se penso alla Colleferro che vorrei, alla qualità della vita che vorrei scegliendo di vivere qui, vedo chiaramente tanti polmoni verdi sparsi per la città, parchi che riprendono a vivere e giardini pubblici curati e ben attrezzati per essere goduti appieno da tutti i cittadini, bambini, giovani, persone più mature, sportivi, persone con disabilità.

Pini marittimi a farci da ombrello nelle giornate di grande calura e molto meno



asfalto per raffrescare gli impatti delle temperature bollenti e molte meno automobili

Luoghi vivi e piazze, in cui le persone si incontrano e hanno relazioni sociali; strade e spazi pubblici pedonali dove è bello e interessante camminare, con un commercio vivace, bei negozi e commercio di vicinato, un ambiente in cui muoversi in tutta sicurezza, con più attenzione alla cosa pubblica, pulizia e rispetto e manutenzione. Un posto dove uscire la sera e sentirsi comunque protetti.

Sogno una abbondanza di arte, musica, festival, attività culturali ispirate al libero pensiero e al pluralismo, non cannibalizzate dalla politica, e che non diventino palco elettorale per comizi improvvisati, spesso il prezzo da pagare quando c'è il patrocinio del Comune. Sogno una Colleferro ricca di energia, di voci diverse, di iniziative e opportunità in ogni campo, dove ogni cittadino è importante a prescindere dalle sue idee e dalla tessera di partito.

Una comunità attenta ai più fragili, a chi ha bisogno di aiuto, dove nessuno viene lasciato solo, con servizi sociali proattivi, che lavorano in rete con le associazioni, un posto dove viene promossa realmente l'inclusione e dove la potente iniezione di diverse etnie non significhi solo allargare la base elettorale ma educare e accompagnare le persone in un percorso

di reale integrazione culturale e sociale.

Sogno una comunità unita, che conosca fortemente la sua identità, che conosca il suo passato e la storia della città, senza omissioni, senza divisioni e senza tutta questa acredine diffusa tra fazioni, evidente nei gruppi locali sui social, senza maldicenza, senza vendette e ripercussioni dovute alle idee diverse. Una Colleferro dove si possa esprimere la propria idea senza venire azzittiti, insultati e etichettati da paladini arruolati a difendere ragioni di cui altri non possono neanche segnalare le criticità, dove il lavoro viene dato per la professionalità e il merito e non come a volte capita per il colore di una bandiera, che poi si è costretti a sventolare anche quando non si è più d'accordo.

Sogno una comunità che riscopra e ricerchi le sue origini, che viva davvero il culto della città morandiana, rispettandone gli standard; sogno una città che valorizzi le proprie risorse - storia, natura, talenti locali -; dove vengano riaperte e protette le fonti d'acqua e i fontanili, quelle che i nostri nonni utilizzavano quotidianamente e che oggi sono sepolte dal cemento, forse seccate, sicuramente dimenticate come fontana bracchi, fontana viola, fontana cerca; dove il bosco dietro alla fabbrica venga bonificato se occorre e aperto a tutti.

Sogno una Via Romana dove si possa

passaggiare, con i luoghi dell'archeologia industriale riqualificati, riutilizzati come luogo di incontro, officina di idee, laboratori per artisti, luoghi per lo smart working, per lo sport, per centri di formazione col sogno di far sorgere nuove attività economiche in città e su tutto il territorio, nuovi talenti. Sogno anche dei mezzi pubblici funzionanti e scuole indipendenti dalla continua passerella di amministratori in perenne campagna elettorale. Sogno una Colleferro che protegga il suo verde e i suoi prati, che limiti il cemento e non si allarghi a dismisura con una espansione a Sud così sfacciata che potrà portare solo disservizi, ulteriori

emissioni, abbattimento di alberi, danni al paesaggio, abbandono del centro storico e una perdita di identità irreparabile e di cui nessuno parlerà fino alla prima colata di cemento.

Una Colleferro non arresa alla assuefazione e allo scontento, ma dinamica, pacifica, una fucina di novità che non rinnega il suo passato, e democratica per davvero, dove tutte le voci vengono ascoltate.

Un luogo da cui non si desideri scappare, ma in cui si possa desiderare vivere, per l'alta qualità della vita e per il senso di comunità più forte, per la gioia di poter uscire di casa, sostare in piazza e incontrare persone, camminare e

dimenticare l'auto, il traffico, l'inquinamento, e non avere dubbi sulla bontà dell'aria e dell'acqua.

La città dove i miei genitori hanno lavorato e fatto sacrifici, dove hanno scelto di stare, lontani dalla loro regione di origine per costruire il futuro, cioè il nostro oggi, e ogni angolo è un pezzo di storia della mia famiglia e delle famiglie dei miei amici, della mia storia e anche della tua.

La radio continua con i suoi tormentoni estivi, è banale, neanche a Colleferro possiamo portare un pezzo di costiera e neanche il mare, eppure proprio qui possiamo ancora sognare il bene comune per la Colleferro che vorrei.



Ristorante ★

LA STELLA

GUSTO • EVENTI • RELAX



PRANZO
E CENA



CARNE
ALLA BRACE



BAR E
TABACCHI

★

*Il punto di riferimento per chi ama
la buona cucina e i momenti speciali.*

**AMPIO SPAZIO
ESTERNO
PER LA STAGIONE
ESTIVA ★**

*Per i tuoi
EVENTI
chiedi il nostro
servizio dedicato!* ★

VIA CASILINA 48/500
COLLEFERRO (RM)

☎ **06 97710 754**

✉ ristorantelastellacolleferro@gmail.com

f i



IL CONTO CHE NESSUNO VOLEVA VEDERE

L'Assessore al Bilancio d.ssa Antonella Iannucci e il Sindaco On. Silvano Moffa fanno chiarezza sul quadro contabile ereditato dall'Ente

C'è una data che dice più di mille parole: 15 febbraio 2023. È il giorno in cui la Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per il Lazio, con nota istruttoria SC_LAZ n. 0001138, protocollata dall'Ente al n. 2499 della stessa giornata, chiede formalmente spiegazioni sulle incongruenze rilevate nei rendiconti 2018-2021: divergenze tra quanto attestato nei pareri dei revisori dei conti e quanto risultava invece dai dati trasmessi alla BDAP.

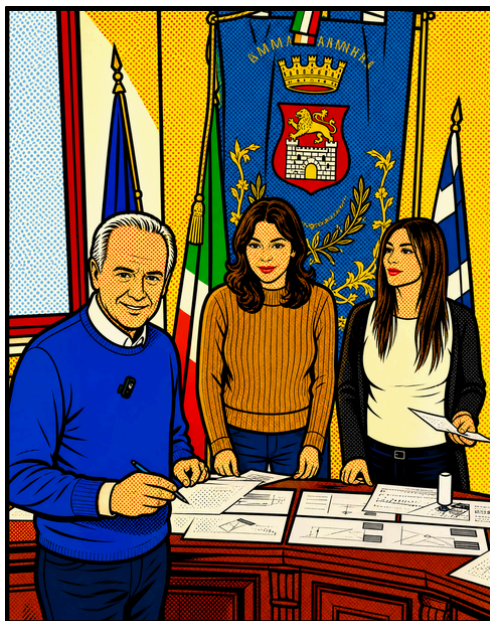
Ma per capire la portata di quella nota, bisogna fare un passo indietro.

Il primo campanello: la sentenza del 2020 ignorata

Il 20 ottobre 2020 la Corte di Cassazione, con sentenza n. 22734, chiude definitivamente una vicenda giudiziaria a carico dell'Ente. Sette giorni dopo, il Segretario Comunale segnala formalmente ai responsabili competenti la necessità di attivare le procedure conseguenti; il 17 novembre 2020, anche il Revisore dei Conti sollecita il riconoscimento del debito fuori bilancio. Due organi di garanzia, in meno di un mese, avevano già indicato con precisione la strada da seguire. Eppure, a fronte di quelle segnalazioni, la posizione dell'epoca fu che il debito non risultasse dovuto. Quando questa Amministrazione si è insediata nel 2023, di quella posizione debitoria non c'era alcuna evidenza: non in nessun atto di programmazione, non in nessuna ricognizione contabile, non in alcun passaggio di consegne.

Il rendiconto bloccato e il disavanzo occultato

Non era un caso isolato. Al momento dell'insediamento della nuova Amministrazione, il rendiconto di gestione 2022 non era stato ancora approvato. Nel frattempo, la nota della Corte dei Conti del 15 febbraio 2023 aveva fatto emergere un disavanzo di € 340.794,06, da ripianare in tre esercizi (€ 209.235,27 nel 2023, € 65.731,39 nel 2024 e altrettanto nel 2025), che andava ad aggiungersi a un disavanzo già



esistente di € -2.679.247,48. Resta agli atti la coincidenza temporale tra la ricezione di quella nota e il mancato rispetto, da parte della precedente Amministrazione, del termine di legge per l'approvazione del rendiconto. Cosa fece, a quel punto, l'amministrazione Cascioli? Con la Delibera n. 78 del 12 maggio 2023 ci si limitò ad approvare il solo riaccertamento ordinario dei residui al 31 dicembre 2022 (ex art. 3, comma 4, D.Lgs. 118/2011), un adempimento tecnico obbligatorio ma parziale. Del rendiconto vero e proprio, nessuna traccia: il termine di legge del 30 aprile viene lasciato scadere. Sarà l'amministrazione Moffa, con la Delibera n. 22 del 4 luglio 2023, ad assumersi la responsabilità di approvarlo e di certificare ufficialmente quel disavanzo.

Un terzo capitolo, e non l'ultimo

A questi due elementi se ne aggiunge un terzo: sempre dal proprio insediamento, questa Amministrazione ha dovuto riconoscere un ulteriore debito fuori bilancio di oltre € 60.000,00, relativo a un'acquisizione sanante mai gestita da chi amministrava in precedenza. Non una vicenda marginale, ma la regolarizzazione del centro socio-sanitario, uno dei presidi più importanti per la comunità, che avrebbe dovuto essere seguito con la massima attenzione fin dall'origine. Il debito oggetto della relazione odierna - € 72.278,29 - è dunque il terzo capitolo di una vicenda più ampia, e non sarà

l'ultimo: un ulteriore debito fuori bilancio di importo rilevante, relativo anch'esso ad annualità precedenti, dovrà essere riconosciuto a breve da questo Consiglio. Lo si anticipa senza reticenze, perché i cittadini hanno diritto a conoscere per intero la dimensione di quanto l'Ente sta affrontando.

Un lavoro di ricostruzione, non di propaganda

Questo lavoro di ricostruzione è stato condotto dal Sindaco Silvano Moffa e dall'Assessore al Bilancio Antonella Iannucci, insieme agli uffici, seguendo personalmente ogni passaggio: la verifica puntuale delle poste contabili, l'incrocio tra i dati BDAP e le risultanze dei rendiconti, la ricognizione di ogni singola posizione debitoria emersa negli anni. Non si tratta di affermazioni generiche, ma di un lavoro tecnico rigoroso, fatto di atti, delibere e cifre verificabili, condotto insieme a chi ogni giorno gestisce i conti di questo Ente. È un lavoro che dobbiamo ai cittadini di Segni: raccontare i numeri per quello che sono, senza sconti a nessuno, a partire da chi ci ha preceduto.

Il conto complessivo

Sommando quanto oggi riconosciuto (€ 72.278,29), i € 60.000,00 dell'acquisizione sanante, il disavanzo di € 340.794,06 accertato dalla Corte dei Conti - già innestato su un buco preesistente di quasi € 2,7 milioni - e quanto a breve dovrà essere riconosciuto per l'ulteriore posizione debitoria in arrivo, il quadro che emerge è quello di un'eredità contabile pesantissima, mai tracciata né gestita con trasparenza da chi ha amministrato in precedenza.

Il patto intergenerazionale tradito

C'è un piano su cui vale la pena soffermarsi, che va oltre la contabilità: quello del patto intergenerazionale. Ripianare un disavanzo su tre esercizi, come previsto per i 340.794,06 euro accertati dalla Corte dei Conti, significa scaricare oggi, su bilanci futuri, il peso di scelte - o di omissioni - che appartengono al passato. Ogni euro non gestito con trasparenza a suo tempo diventa un euro che le prossime amministrazioni, e con esse i cittadini di

domani, dovranno comunque restituire, senza aver avuto alcuna voce in capitolo su come quel debito si sia formato. Lo stesso principio vale per i debiti fuori bilancio non riconosciuti nei tempi dovuti: il debito derivante dalla sentenza della Corte di Cassazione del 2020, segnalato da Segretario Comunale e Revisore dei Conti già a fine 2020 e riconosciuto solo successivamente; i 60.000,00 euro legati all'acquisizione sanante del centro socio-sanitario; e i 72.278,29 euro oggetto della relazione odierna.

In tutti questi casi, il mancato riconoscimento tempestivo non ha fatto sparire il debito: lo ha semplicemente spostato in avanti nel tempo, con interessi e more che si sono aggiunti all'importo originario, a carico di bilanci e di amministrazioni che di quelle obbligazioni non avevano alcuna responsabilità diretta.

Anche questo è un patto intergenerazionale tradito.

È questo il senso più profondo della violazione che stiamo raccontando: non si tratta soltanto di conti non chiusi in tempo, ma della rottura di un patto implicito tra chi amministra e chi verrà dopo. Governare significa anche avere il coraggio di risolvere i problemi nel tempo in cui si manifestano, non rinviarli a chi non ha responsabilità nella loro origine. Le generazioni future di Segni non possono essere chiamate a pagare il conto di una trasparenza mancata negli anni passati.



Il prezzo pagato dai cittadini

Ogni euro che questa Amministrazione destina a coprire debiti pregressi è un euro sottratto ai servizi che i cittadini vedono e chiedono ogni giorno.

Quando qualcuno domanda perché il decoro urbano non venga garantito con la tempestività auspicata, la risposta onesta è questa: prima di occuparsi del visibile, si è costretti a risolvere passività invisibili che altri hanno lasciato accumulare senza comunicarle.

Non è una scusa, è la verità di un bilancio che deve prima sanare i debiti ereditati e solo dopo, con le risorse residue, garantire i servizi ordinari.

Una domanda che i cittadini hanno diritto di porsi

A chi, in una precedente consiliatura, ha ricoperto un ruolo di responsabilità diretta anche nella gestione dei conti di questo Ente, è legittimo chiedere: come è stato possibile che situazioni di questa portata - un rendiconto rimasto bloccato, un disavanzo di € 340.794,06 debiti fuori bilancio per centinaia di migliaia di euro mai tracciati - non abbiano ricevuto l'attenzione che meritavano?

Non è una domanda posta per polemica, ma perché i cittadini di Segni hanno diritto a sapere perché, oggi, invece di discutere di come migliorare i servizi, si discute di come sanare i debiti di ieri.

CONTRIBUTO PER L'ACQUISTO DI LIBRI DI TESTO E SUSSIDI DIDATTICI ANNO SCOLASTICO 2026/2027



La Regione Lazio, in collaborazione con il Comune di Segni, concede contributi per l'acquisto di:

- Libri di testo
- Dizionari
- Libri di lettura scolastici
- Sussidi didattici digitali
- Notebook o tablet

Possono presentare domanda gli studenti che:

- Sono residenti nella Regione Lazio;
- Frequentano nell'a.s. 2026/2027 una scuola secondaria di I o II grado (statale o paritaria);
- Hanno un ISEE del nucleo familiare non superiore a € 15.493,71.

Documentazione richiesta

- Attestazione ISEE in corso di validità;
- Documento di identità del richiedente;
- Fatture elettroniche relative agli acquisti effettuati.

Presentazione delle domande

Entro le ore 24:00 del 25 settembre 2026.

Le domande possono essere presentate:

- all'Ufficio Protocollo del Comune di Segni;
- tramite PEC all'indirizzo comune.segni@pec.it.

Modulistica

Disponibile presso l'Ufficio Protocollo e sul sito istituzionale del Comune di Segni.

Si ricorda che il contributo è riconosciuto esclusivamente per gli acquisti documentati con fattura elettronica.



BIBLIOTECA COMUNALE, UN SALOTTO LETTERARIO

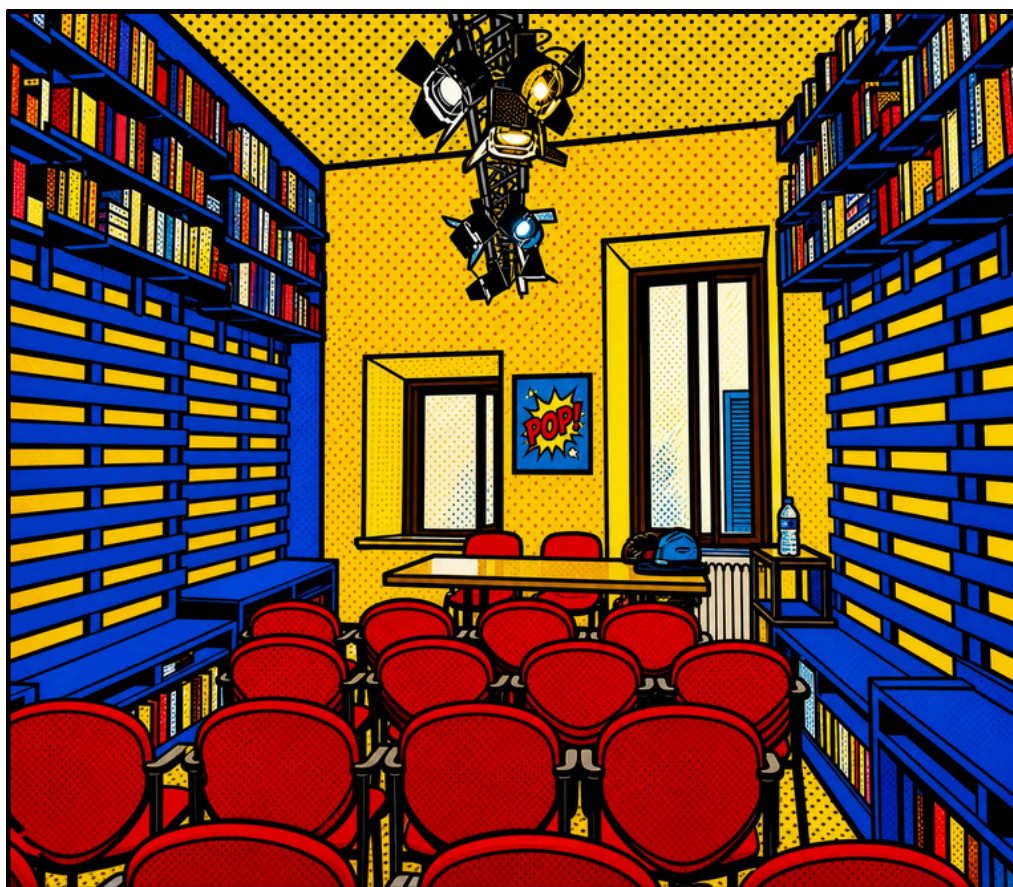
di Carla De Felice

Inserita recentemente nel Sistema di Accreditamento per i Servizi Culturali della Regione Lazio - Polo Bibliotecario Regionale e Servizio Bibliotecario Nazionale - e inclusa nel Sistema interbibliotecario provinciale dei Monti Lepini, la Biblioteca comunale di Segni con una pianificazione strategica su base volontaria, di gestione operativa degli spazi e delle risorse, si connota sempre più con caratteristiche qualitative che definiscono il suo valore reale per la comunità.

Orari di apertura e di funzionamento che coprono cinque giorni lavorativi e aperture straordinarie nei weekend in concomitanza di promozione di eventi; spazi rigenerati, accoglienti e confortevoli con aree funzionali ben distinte dedicate ai bambini, ai ragazzi e alle fasce di età più adulta; implementazione dei servizi come risposta ai bisogni dell'utenza (supporto allo studio, prestito librario, gruppi di lettura, incontri con gli autori e presentazione di libri, socializzazione e inclusione, collaborazioni con Museo Archeologico, istituti scolastici, accademici, enti e associazioni del terzo settore); individuazione di raccolte di indiscusso interesse culturale nell'intenso lavoro di riassetto del materiale librario da circa un anno. Cosa sia la presenza di una biblioteca funzionante sul territorio si evince anche dalle attestazioni della comunità: un salotto letterario, un salotto di casa, un luogo di incontro accogliente (ci) ripetono continuamente i tanti cittadini che la frequentano assiduamente o anche occasionalmente.

Si presenta così oggi la nostra biblioteca comunale di Segni sita nello storico edificio in Via della Pretura, 1 a pochi metri di distanza da quella che fu "la grotta di quel rustico sapiente, canzonatore sottile dei signori e dei preti, trasformata in una sorta di rozzo circolo culturale": il riferimento è a quella cantina storica (nota anche come la cantina di Luigi Volpicelli anch'essa in via della Pretura) appartenuta alla famiglia di Carlo Mazzantini, autore di origini segnine ultimo dei cantastorie "Nato a Roma.

Nato scrittore a Segni 1925-2025" di cui la Biblioteca, oramai da gennaio, con la mostra fotografica biografica permanente dedicata allo scrittore nelle



celebrazioni per il centenario della nascita (1925-2025), ne restituisce il ritratto visivo e narrativo.

Tra gli scrigni nascosti al secondo piano, i depositi di cinquecentine e seicentine sulla passerella; i fondi Muzii e Nenna nelle due sale dedicate; tra gli scaffali al primo piano con quel nutrito contributo di volumi e scritti di storia locale e quell'itinerario di lettura sul Futurismo, viaggio nel mondo delle Avanguardie del Novecento, attraverso libri e cataloghi con un focus su un grande nome del Futurismo: Antonio Fiore Ufagrà. Attualmente presente a Spello presso il Palazzo Comunale e Villa Fidelia con un nutrito corpo di opere nella mostra "Stati D'Arte. L'eredità francescana per il presente" nella sezione che ripropone il dialogo Antonio Fiore con i futuristi a cura di Andrea Baffoni, il Maestro Fiore, attraverso l'impegno profuso dai volontari dell'Associazione Naviganti di Letture che ha ispirato dall'insediamento un nutrito calendario e iniziative culturali di vari generi e rilievo, ha permesso sempre più all'attento pubblico di ascoltare proprio dalla sua voce testimonianze attorno ad alcuni temi e aneddoti cardine della sua vita: il racconto del percorso di un'icona

dell'arte italiana, nostro concittadino, considerato l'ultimo esponente del Futurismo in attività.

Risale a qualche mese fa la sua pregevole presenza insieme ad altri eloquenti autori e giovani artisti a Villa Allegrini per "Trame di Segni e Parole". Il Maggio dei Libri 2026 a Villa Allegrini (31 maggio /2 giugno 2026), evento inserito nella Campagna Nazionale del Cepell Centro per la promozione del libro e della lettura, che ha visto presenti il Dottore Luciano Lanna Direttore del Cepell e la sua consorte Annalisa Terranova giornalista editorialista. Per l'occasione, grazie al prestito temporaneo gentilmente concesso dal Sindaco della città di Segni Silvano Moffa, e agli schizzi e bozzetti preparatori concessi dal Maestro Fiore, è stata presentata al pubblico l'opera Segni, 2024, acrilico su tela, cm35x75. Omaggio al mio paese Antonio Fiore Ufagrà che contraddistingue la cartellonistica di accesso alla città. Nel calendario dei festeggiamenti del Santo Patrono di Segni San Bruno, edizione 2026, il Futurismo e le arti futuriste sono state protagoniste indiscusse nell'appuntamento del 18 luglio 2026 presso la Biblioteca Comunale di Segni.

Per l'occasione Naviganti di Letture assieme ad AIS Lazio Castelli Romani Sede di Segni ha offerto un doppio appuntamento di eventi: nella sala conferenze della biblioteca con l'Associazione Il cinema nella storia APS Roma ha presentato, a cura di Valeria Guidotti e Luisa Sette, l'Ensemble "Donna-velocità".

Contributi femminili all'estetica futurista" mentre nella suggestiva cornice del cortile dello storico palazzo della Pretura Carla De Felice e Antonella Porena hanno curato l'intervista-dialogo con l'artista futurista.

La cultura in provincia è territorio e comunità e Carla De Felice ha sottolineato l'importanza di rafforzare l'identità della comunità attraverso la celebrazione della presenza di Antonio Fiore, della sua cifra artistica, della dimensione internazionale e locale della sua fama di artista futurista ultimo vivente. Figlio di questo territorio.

E in chiusura non dimentica di ricordare lo storico incontro avvenuto in città nel 2023 proprio durante la festa di San Bruno quando l'artista con la sua opera Madonna Ufagrà ha omaggiato il Segretario di Stato Vaticano Cardinale Pietro Parolin ospite a Segni per la Messa Pontificale nell'Anno Giubilare Straordinario dedicato al IX Centenario della morte del Santo di Solero.



Nel suo intervento il Sindaco Silvano Moffa ha egregiamente ricordato come il Futurismo sia stato un movimento dirompente la cui eredità rimane controversa e affascinante allo stesso tempo.

Un'avanguardia dall'impatto storico, sociale e culturale incalcolabile con un lascito forte agli artisti di nuova generazione.

Momenti culturali come questi rispondono alla volontà di creare uno scambio di competenza, cultura e conoscenza che possa stimolare una riflessione continua e richiamano esperienze culturali passate (collaborazioni con il Museo Archeologico città di Segni; partecipazione alla 68esima edizione della Sagra del Marrone; collaborazioni con Istituto Comprensivo Segni progetto-rassegna "La biblioteca delle meraviglie"; laboratori creativi con le scuole; manifestazione di interesse e partecipazione alle iniziative nazionali Giornata mondiale della poesia 21 marzo Attacco Poetico e Più Libri più Liberi edizione 2025 presso lo Stand della Regione Lazio Fiera Nazionale della piccola e media editoria Più Libri Più Liberi - Roma - 4/8 Dicembre 2025 solo per citarne alcune) e future che sono state e vogliono essere l'offerta progettuale variegata, tentativo di costruire sempre più connessioni interdisciplinari e umane. La biblioteca rimane uno spazio aperto e di condivisione, di costruzione di identità locale e sapere universale. Luogo di aggregazione e di crescita culturale.



Piazza Aldo Moro, 2 Colleferro - Tel. 06.9781845



TURISMO ED ACCOGLIENZA, POSSIBILE ECCELLENZA

di Paolo Ludovici

Ad ogni estate torniamo inevitabilmente ad affrontare il tema della accoglienza turistica, perché nei fatti stiamo parlando della sola risorsa potenzialmente in grado di assicurare entrate aggiuntive alla scarsa economia della città, diversamente fondata sul solo rendimento fiscale dei beni privati soggetti ad imposta.

Meritiamo altro, dobbiamo costruire altro, e il turismo, con il volano indotto che è in grado di attivare ed alimentare, può fornire risultati concreti.

Le vicine Anagni, Alatri e Ferentino, sono in corsa per essere nominate capitali Italiane della cultura 2028.

Un evento importante, che unisce al lustro e ai trascorsi storici importanti di cui queste cittadine già godono, il vantaggio di una finestra aperta sul mondo degli osservatori esterni, in grado di ampliare il flusso dei visitatori che annualmente vi si recano, per godere delle bellezze offerte, siano esse culturali, storiche, architettoniche o archeologiche. Intraprendenza ed ambizione, due chiavi essenziali per perseguire l'obiettivo della notorietà e del successo.

E Segni?

Per caratteristiche e civiltà storica non siamo nulla di meno rispetto alle tre capitali potenziali della cultura 2028.

Certo, Anagni con la sua cattedrale e la cripta di San Magno sono uno scrigno di bellezza tanto elevata, che a prescindere dall'evento culturale prossimo, rimarrebbe comunque la metà turistica di livello che è. Io stesso ci passo abbastanza spesso per ammirare le tante bellezze architettoniche che offre.

Non per cercare ribalte inutili e confronti campanilistici di sorta, perché non porterebbero valore aggiunto agli obiettivi di alcuno, ma se Anagni è stata legittimamente la cittadina prescelta quale residenza Papale per un periodo anche lungo ed importante, noi Segni possiamo vantarci di avere dato i natali a più Papi e di averne ospitati anche altri. San Vitaliano (657-672), che cercò la pace con l'Impero bizantino e mandò missionari in Inghilterra.

Innocenzo III (1198-1216), fisicamente nato nella frazione di Gavignano, che all'epoca era territorio segnino. Uno dei papi più potenti di sempre, bandì la quarta crociata e approvò l'ordine di San Francesco.



Altri Papi celebri vissero a Segni, come Alessandro III, che nel 1173 vi canonizzò San Tommaso Becket e Papa Lucio III, che di Alessandro fu il successore.

Un medioevo davvero importante quello Segnino, perché alle figure citate si aggiungono gli altri tre Papi espressi dalla allora potente famiglia dei Conti di Segni, vale a dire Gregorio IX, Alessandro IV e Innocenzo XIII, l'ultimo della dinastia, divenuto papa nel corso del XVIII secolo. Con il massimo rispetto verso chiunque, credo che nessuna altra comunità al mondo, demograficamente e storicamente comparabile con la nostra città, possa vantare un analogo primato, soprattutto se ad esso si aggiungono i tanti vescovi e i Cardinali cui Segni ha dato i natali.

Non una storia a senso unico però, ecclesiastico-centrica mi verrebbe da dire, perché Segni è anche il territorio delle battaglie epocali, cito per tutte Sacriporto, che determinò le sorti e lo sviluppo della Roma imperiale, o se volete il luogo d'origine di varie figure d'eccellenza nella vita della nazione. Sono carte che possono assumere un rilievo significativo in chiave turistica, soprattutto se portate adeguatamente alla ribalta, creando intorno ad esse un riferimento di interesse.

Ora non chiedo che ci si candidi domani mattina capitale della cultura 2029, però in prospettiva meriteremmo anche noi di esserlo.

In fondo di Alatri, Ferentino ed Anagni siamo almeno cugini, di Alatri la quasi copia perfetta mi verrebbe da aggiungere, la gemella.

Talvolta si è portati a pensare che per fare turismo occorra fare chissà che cosa, invece no, spesso sono le piccole azioni a fare la differenza, a determinare le condizioni di richiamo ed interesse, in grado di favorire l'accoglienza.

I network televisivi propongono di continuo a fini commerciali, le immagini di tanti borghi in giro per l'Italia.

Alcune trasmissioni televisive possono essere di grande ausilio ai fini turistici.

Cito voyager su rete 4 di Roberto Giacobbo, che mesi orsono, parlando delle mura poligonali del Lazio, segnalò tutti i paesi della nostra area: Norma, Bassiano, Alatri, Ferentino e Cori.

Escluse solo Segni dalla narrazione ahimé, che delle mura poligonali con costruzione a secco, è tra le testimonianze principali a livello nazionale, con la sua lunga cinta muraria pressoché intatta e con le sue porte caratteristiche, Saracena, Foca e non solo.

Eccepii con nota scritta alla redazione di Giacobbo, la mancata citazione di Segni in quella trasmissione dagli ascolti importanti, mi fu risposto che gli altri paesi si erano proposti al programma, Segni no.

Un episodio che avrei anche potuto omettere di ricordare, che però trovo significativo, perché indica la strada giusta da perseguire per avere una ribalta importante, come quando negli anni 60/70 era il premio della "Saracena d'oro" a portare a Segni personaggi del livello di Nando Martellini, Ernesto Calindri, Raffaella Carrà, Edmondo Bernacca, Solvi Stübing (chiamami Peroni, sarò la tua birra) ed altri ancora. Il turismo si alimenta anche con la rievocazione o la semplice citazione di eventi passati, la loro narrazione suscita curiosità, crea aspettative, spinge le persone a recarsi sui luoghi per approfondirne la conoscenza, per verificare dal vivo cosa nella realtà rappresentano.

Anni fa, l'ho raccontato altre volte, mi sono casualmente imbattuto in piazza Santa Lucia con tre studiose di mezza età di nazionalità Inglese e tedesca, provenienti da un convegno internazionale per studiosi, che si stava tenendo presso una delle Università Romane e dal quale si erano spostate verso Segni in una giornata di pausa. Segni per loro non era una perfetta sconosciuta, incrociata casualmente in una domenica estiva, tutt'altro, l'avevano cercata e raggiunta non senza difficoltà, vi si erano spinte animate dal desiderio di visionare dal vivo ciò che avevano avuto modo di studiare sui testi della storia classica, che di Segni evidentemente si erano occupati. Per me questo incontro fortuito fu motivo di grande soddisfazione, parlai a lungo di storia con queste studiose e constatarne l'interesse verso la nostra città, fu per me motivo di grande orgoglio.

Ebbene, quelle erano turiste qualificate, persone interessate alla città per ragioni storiche e che certo poco o nulla avrebbero potuto determinare in termini economici rispetto agli introiti cittadini. Un caffè, forse un gelato, ma nemmeno un panino avrebbero potuto consumare, era domenica, tutto chiuso, cosa che sottolineo perché furono loro a chiedermi di indicare un punto di ristoro. Potei solo consigliare di recarsi presso l'unico ristorante allora presente in zona San Pietro.

Il messaggio che intendo far passare è chiaro, l'offerta è fondamentale per

determinare la domanda, il contrario non vale, occorre sapersi proporre anche rischiando di andare in perdita nell'immediato, bisogna avere la costanza di insistere e puntare ai ritorni economici di medio periodo.

La Segni di questi giorni è "cimiterialmente" silenziosa, il verso delle cicale, alle mie orecchie, che vivo su viale Ungheria a ridosso del parco comunale, è interrotto soltanto dal transito dei veicoli in transito, che purtroppo non fanno PIL e non accrescono l'economia locale.

Quasi sempre la serata in terrazzo si giova della vista dei cinghiali al pascolo, ieri l'altro anche di una volpe, che è venuta riposarsi nel giardino di casa. Musica e festeggiamenti da evento collettivo non si avvertono, se si esclude il vociare che arriva dai giardini di San Marco e qualche motivo musicale della movida locale.

Un fatto importante che occorrerebbe benedire a mio avviso, per quanto qualche residente limitrofo, credo ne sia abbastanza infastidito.

Il parco delle castagne è al buio, la Segni storica è al buio, i campanili di Santo Stefano, Santa Maria degli Angeli e San Pietro non sono distinguibili, quando invece creerebbero una bella suggestione cromatica, se solo fossero illuminati in corrispondenza delle bifore alte, dove sono alloggiate le campane. Santo Stefano in verità lo è sempre stato, ma da qualche tempo è al buio pure lui. Non è questione di consumi energetici, ma di volontà e visione, perché quei campanili potrebbero essere illuminati anche solo con un modesto impianto fotovoltaico, di nessun impatto estetico o funzionale.

Di contro, la croce di Pianillo a tutta luce, è piacevole da vedersi, crea arredo urbano, come anche Villa Allegrini a

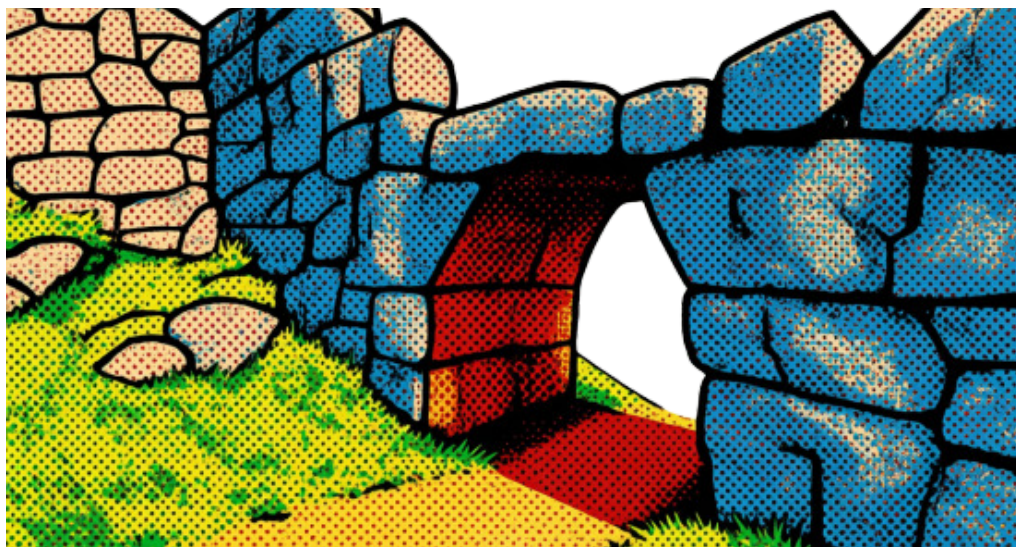
fešta, quando offre ospitalità ai propri clienti accendendo tutte le luci del comprensorio.

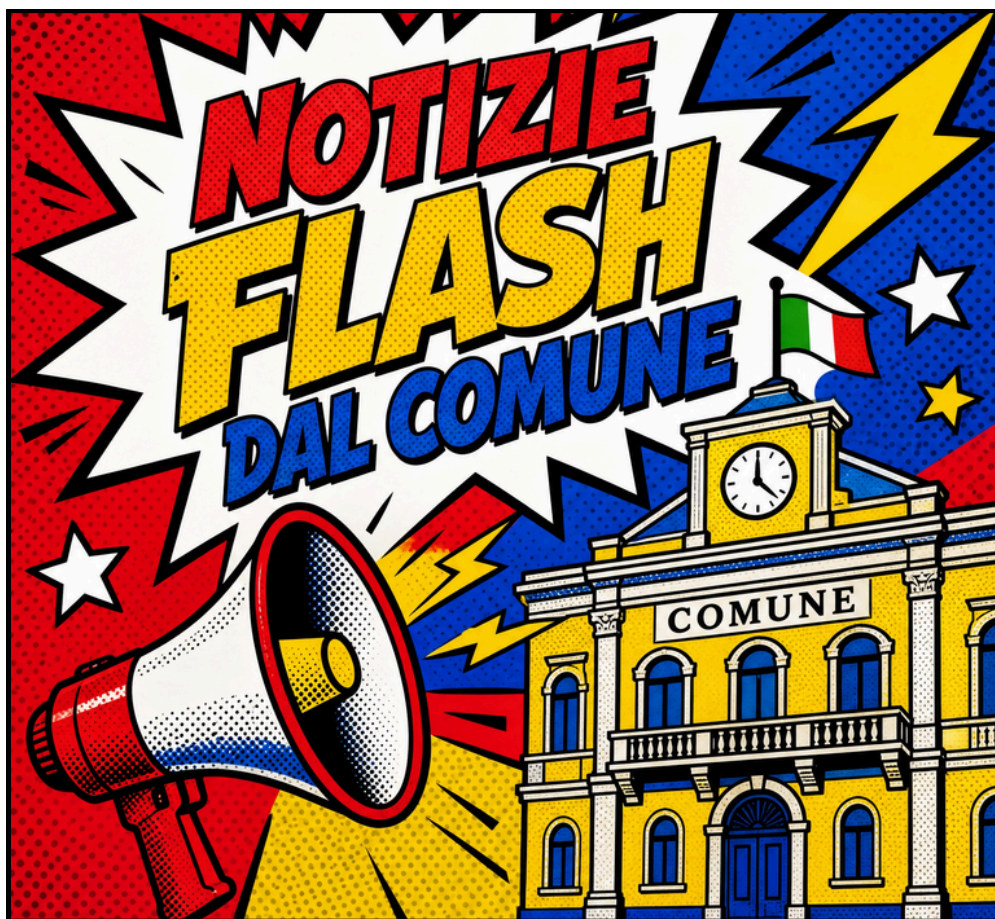
Fare turismo vuol dire anche questo. Un tempo non lontano da Colleferro, salivano tutte le sere a Segni tante persone in cerca di ristoro climatico e culinario, cosa che ora non accade più, con ben sanno i ristoratori locali, la cui economia si è a dir poco contratta. Segni oggi non è più attrattiva come un tempo, e continua purtroppo a fare molto poco per tracciare un percorso di rinascita, per puntellare i suoi punti di forza, sui quali costruire una economia accettabile.

Così, tanto per lanciare una proposta non troppo provocatoria, perché avrebbe a mio avviso ampio margine di fattibilità, mi chiedo se qualcuno abbia mai pensato ad un'area di balneazione che non sia la solita classica piscina sportiva, che noi peraltro a Segni non abbiamo mai avuto. Penso ad un impianto al suolo di dimensioni ragionevoli, con strutture di ristorazione adeguate, in grado di ospitare per una intera giornata le persone, offrendo loro una alternativa plausibile ai lidi classici del Tirreno, da cui siamo abbastanza lontani. Credo che l'operazione, se attuata, avrebbe ampio margine di successo. L'acqua necessaria? Andremmo a prenderla altrove, se servisse anche al mare.

Ai soliti agnostici alla qualunque, faccio osservare che a Rocca Massima, poche centinaia di residenti, hanno realizzato un impianto panoramico per la discesa in quota su fune di acciaio (sul quale mai io potrei salire, pena infarto) che credo stia fornendo richiamo turistico e introiti economici.

Sta lì da qualche anno, se non lo hanno chiuso evidentemente sta risultando remunerativo.





Nuova strada di accesso al Centro storico

Il Sindaco, Silvano Moffa, nel corso dell'ultimo Consiglio comunale, ha comunicato la volontà dell'Amministrazione di realizzare una nuova strada di accesso al Centro storico, parallela a Corso Vittorio Emanuele, e ha mostrato il progetto preliminare della importante opera pubblica.

“E' un lavoro che stiamo portando avanti da tempo, anche in costante confronto con i tecnici regionali, dopo aver preso atto dei ritardi e delle difficoltà di decollo del comparto urbanistico a suo tempo previsto nella variante al Piano Regolatore - ha sottolineato il Sindaco - In realtà la Città paga lo scotto di un Prg rigido e incentrato su una previsione di sviluppo del territorio a macchia di leopardo, privo di una visione armonica e di una idea di pianificazione strategica complessa. I comparti urbanistici, alla luce dei fatti, hanno presentato criticità evidenti, con conseguenti ricadute negative sugli stessi proprietari terrieri che vedono vanificata la stessa rendita fondiaria. Basti pensare che dei 23 comparti previsti ne sono stati realizzati soltanto due e uno in parte”.

Di qui la necessità di un cambiamento radicale, promuovendo una Pianificazione strategica di area vasta e misure di Rigenerazione urbana, tramite interventi qualificati e puntuali in grado di dotare il territorio, sia nella parte alta che a valle, dei servizi e delle infrastrutture necessarie.

Tra queste infrastrutture la nuova arteria di collegamento da Viale Ungheria e Via Gavignano assume un carattere prioritario.

Rifiuti, ridotte le tariffe della Tari

Dopo poco più di un anno dall'avvio della raccolta differenziata, l'attuale Amministrazione è riuscita a ridurre le tariffe e ad introdurre agevolazioni per i nuclei familiari con presenza di disabili con invalidità non inferiore al 100%. Si tratta per il Comune di Segni di un risultato storico, peraltro conseguito in un periodo di grandi difficoltà finanziarie, acuite dal rincaro dei prezzi, a partire dai costi del gasolio dovuto alla grave situazione internazionale. Un risultato rivendicato con orgoglio da chi governa da soli tre anni la Città e che dimostra come dal combinato disposto tra efficienza della pubblica amministrazione, lotta all'evasione, capacità del soggetto gestore e comportamenti virtuosi dei cittadini nella raccolta differenziata (in poco tempo passata dal 30 al 64 per cento), si possano ottenere risparmi significativi per le famiglie e le attività commerciali. Non parole, ma fatti concreti.

Adesione alla Rottamazione Quinques

Il Consiglio comunale ha approvato la delibera con cui il Comune di Segni ha aderito alla rottamazione disposta dalla Legge 22 maggio 2026, n.88.

Esercitando la propria autonoma potestà impositiva, l'Ente consente ai cittadini di poter accedere alla definizione agevolata di tutti i debiti, tributari e patrimoniali, risultanti dai carichi affidati dal Comune all'Agenzia delle Entrate, in qualità di agente della riscossione.

Rientrano nell'ambito di applicazione della definizione anche i carichi già oggetto delle precedenti rottamazioni per i quali si è determinata l'inefficacia della definizione a seguito del mancato e non tempestivo pagamento degli importi dovuti alle previste scadenze.

L'art 10-quinques dispone, altresì, che per le sanzioni amministrative, comprese quelle per violazioni del Codice della strada, la definizione agevolata opera limitatamente agli interessi, comunque denominati, compresi la maggiorazione semestrale e gli interessi di mora, oltre all'aggio spettante all'Agente di riscossione.

Il debitore tra il 16 ottobre 2026 e il 15 dicembre 2026 rende la dichiarazione di voler procedere alla definizione presentando apposita dichiarazione, con le modalità, esclusivamente telematiche, che lo stesso Ader pubblica nel proprio sito internet istituzionale entro il 15 ottobre 2026.

Il pagamento delle somme dovute può essere effettuato in unica soluzione entro il 31 marzo 2027 o nel numero massimo di 54 rate bimestrali di pari ammontare. Per ulteriori dettagli il contribuente può accedere al sito istituzionale del Comune di Segni.

“MIO FIGLIO HA GLI STESSI DIRITTI DEGLI ALTRI” LA BATTAGLIA DI UNA MADRE CONTRO L’ESCLUSIONE

di Alessandra Carrozza

«Mio figlio Marco ha otto anni. Vuole correre, vuole giocare, vuole ridere insieme ai suoi amici. Vuole semplicemente essere un bambino di otto anni. Ma a Valmontone, per Marco, essere un bambino è diventato un diritto negato».

Inizia così il racconto amaro di una madre che da anni combatte una battaglia silenziosa, ma estenuante, contro le barriere invisibili dell’indifferenza istituzionale. Marco è un bambino con disabilità (riconosciuto ai sensi dell’art. 3 comma 3 della Legge 104/92) e, per la sua famiglia, l’estate non è tempo di spensieratezza, ma di dolorose negoziazioni e inventate bugie.

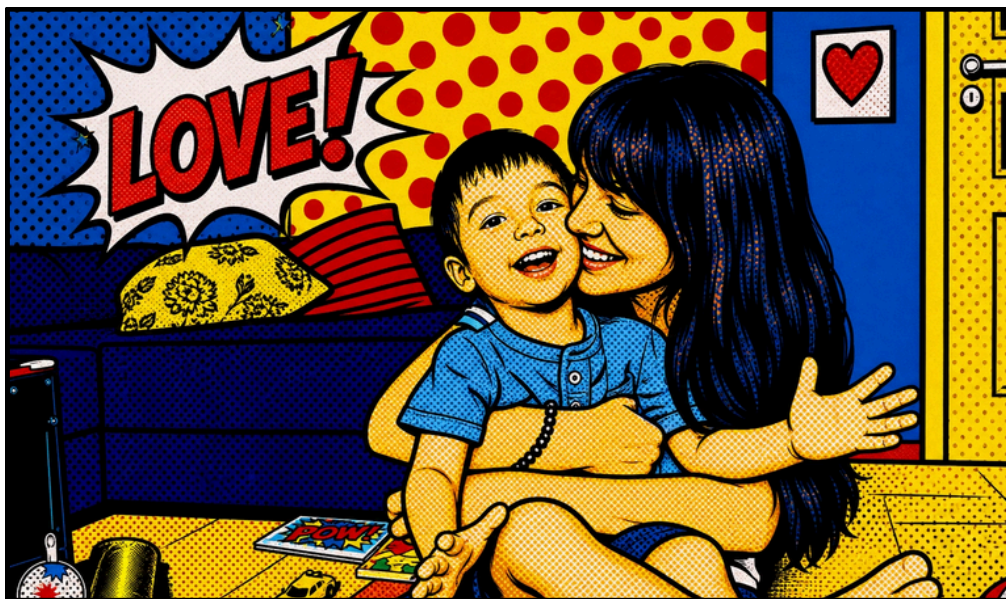
«Per quattro anni ho dovuto inventare storie per giustificare a mio figlio perché, dopo dieci giorni, dovesse tornare a casa mentre i suoi compagni continuavano a giocare al centro estivo», racconta la donna. Il motivo, taciuto per proteggere l’innocenza del bambino, era una gestione del servizio che esauriva le ore di assistenza previste dal Comune, condannandolo all’isolamento.

Il muro istituzionale e il ricorso

Dal 2025 la situazione è precipitata. Il Comune di Valmontone ha smesso di garantire l’assistenza necessaria, rendendo di fatto impossibile la partecipazione di Marco.

«Come si fa a iscrivere un figlio sì e uno no? Che risposta avrei dovuto dare al fratellino, costretto a restare a casa perché Marco non era il benvenuto?». Nonostante un ricorso pendente dal 2025 presso il Tribunale per discriminazione, ad aprile 2026 la madre ha tentato un approccio collaborativo, chiedendo un tavolo tecnico per garantire la semplice assistenza - non rimborsi, non bonus, ma la presenza di una figura che tutelasse l’incolumità di Marco durante il gioco.

«Il Comune ha ignorato ogni richiesta. Quando, a giugno, ho sollecitato l’attivazione del servizio, mi hanno risposto parlando di fondi per il rimborso rette. Ma io non chiedevo denaro: chiedevo il rispetto di un diritto sancito dalla legge 104/92».



Di fronte al nuovo muro, la famiglia ha presentato un ricorso cautelare. Il Tribunale ha dato loro ragione, emettendo un’ordinanza che imponeva al Comune di attivare, senza oneri per la famiglia, l’assistenza necessaria fino al 31 luglio. Inizialmente, però, nulla è cambiato: il Comune non ha risposto alla diffida e il servizio non è partito immediatamente, lasciando Marco a casa. «Non ci fermeremo, i provvedimenti del Tribunale non sono suggerimenti, sono ordini che vanno osservati», tuonava la madre pronta a ricorrere alla magistratura.

La svolta giudiziaria: respinto il reclamo del Comune

La vicenda, che nelle ultime settimane ha acceso il dibattito cittadino sul diritto all’inclusione dei minori con disabilità, si è chiusa però con un primo importante risultato. Il Tribunale di Velletri ha infatti respinto l’istanza con cui il Comune di Valmontone chiedeva la revoca del provvedimento cautelare emesso il 7 luglio, confermando così l’efficacia dell’ordinanza che impone all’amministrazione di garantire al bambino l’assistenza educativa specialistica OEPAC per l’intero orario di frequenza del centro estivo comunale. La decisione del giudice ha finalmente consentito al piccolo, ribattezzato affettuosamente “Super T.”, di tornare a frequentare il centro estivo insieme ai suoi coetanei con il necessario supporto educativo, ponendo fine, almeno per quest’anno, a una situazione che la

famiglia denunciava come discriminatoria a causa della progressiva riduzione delle ore di assistenza.

La battaglia della famiglia è stata seguita con attenzione anche dall’associazione Attiva, che ha espresso costante sostegno ai genitori nel percorso intrapreso per il riconoscimento dei diritti del minore, contribuendo a mantenere alta l’attenzione pubblica.

Le reazioni politiche: «L’inclusione non è un favore»

Sul piano politico è intervenuta duramente la consigliera comunale Cristiana Carrozza, del gruppo Attiva Valmontone, che attraverso i propri canali social ha salutato con profonda soddisfazione la decisione del Tribunale: «Oggi Super T. il suo mantello da supereroe lo lascerà a casa. Non perché abbia smesso di essere un eroe, ma perché oggi non ne ha bisogno. Oggi gli basta essere un bambino».

La consigliera ha sottolineato come la vicenda rappresenti «una vittoria che appartiene a tutti», ricordando con fermezza che «l’inclusione non è un favore, ma un diritto».

In un successivo intervento, Carrozza ha inoltre criticato le dichiarazioni del sindaco diffuse dopo il provvedimento d’urgenza, ribadendo che «questo bambino non sta togliendo nulla a nessuno» e che l’assistenza educativa «gli spetta di diritto», osservando come le priorità di un’amministrazione si misurino inevitabilmente anche nelle scelte di bilancio.

La consigliera ha quindi evidenziato il valore esemplare della decisione assunta dal Tribunale:

- Un precedente importante: «Questa ordinanza non cambia soltanto la storia di Super T., ma crea un precedente che va oltre Valmontone e parla a tutti i Comuni».
- La voce dei più fragili: «Oggi Super T. forse non sa quanto è grande quello che ha fatto. Ma noi sappiamo che, con la sua semplicità e il suo coraggio, è diventato la voce di tanti bambini e di tante famiglie che per troppo tempo hanno affrontato queste battaglie nel silenzio».

Il dibattito resta aperto

Il caso ha suscitato un ampio dibattito in tutta la comunità di Valmontone, mobilitando cittadini, associazioni e famiglie, e riaccendendo il confronto sul tema della programmazione dei servizi destinati ai minori con disabilità.

Nella giornata del 29 luglio si è tenuta l'udienza decisiva davanti al Tribunale di Velletri, nel corso della quale le parti hanno esposto le rispettive posizioni. Si è ora in attesa del giudizio definitivo.

Resta comunque fermo ed efficace il provvedimento cautelare già emesso, il quale ribadisce un principio fondamentale e invalicabile: il diritto all'inclusione e alla pari partecipazione dei bambini con disabilità non può mai essere subordinato a difficoltà organizzative o finanziarie dell'ente pubblico.



ESTATE SENZ'ACQUA ESPLODE LA POLEMICA POLITICA

di Alessandra Carrozza

L'ennesima emergenza idrica riaccende le polemiche a Valmontone. Anche quest'estate centinaia di famiglie si sono ritrovate a fare i conti con rubinetti a secco e forti disagi, una situazione che, secondo molti cittadini, non rappresenta più un episodio isolato ma un problema che si ripresenta puntualmente ogni anno. Nelle ultime ore il Comune ha comunicato che il guasto alla condotta di via della Pace, inizialmente riparato da Acea ATO 2, ha provocato un'ulteriore criticità con lo svuotamento del pozzo Doria, causando l'interruzione dell'erogazione idrica nelle zone di via Genazzano e nelle aree limitrofe. Il gestore è intervenuto per effettuare la riparazione e ha predisposto un'autocisterna in via Mario Piacentini, in attesa del completo ripristino del servizio.

Ma al di là dell'ultimo guasto, a far discutere è soprattutto il ripetersi di una situazione che, ogni estate, alimenta il malcontento della cittadinanza. Sui social si susseguono decine di segnalazioni e proteste da parte di residenti che lamentano la mancanza d'acqua, abbassamenti di pressione e interruzioni del servizio, denunciando disagi che incidono sulla vita quotidiana proprio nei mesi più caldi dell'anno.

Di fronte all'ennesima emergenza, il Comune ha annunciato di aver diffidato formalmente Acea ATO 2, chiedendo il

ripristino immediato del servizio e un incontro con la dirigenza della società per affrontare le criticità della rete idrica. Una risposta che, però, non convince le opposizioni.

Tra gli interventi più critici c'è quello della consigliera comunale Cristiana Carrozza, del gruppo Attiva Valmontone, che in una diretta Facebook ha contestato l'interessamento tardivo dell'Amministrazione, sostenendo che problemi di questo tipo non possano essere affrontati soltanto quando l'emergenza è già esplosa.

Secondo Carrozza, la programmazione e la manutenzione delle infrastrutture dovrebbero evitare che ogni estate si ripropongano gli stessi disservizi.

La consigliera ha inoltre definito insufficiente la diffida inviata ad Acea, ritenendo che si tratti di un atto privo di reale efficacia se non accompagnato da interventi concreti e da una costante attività di controllo e pianificazione.

Il malcontento dei cittadini e lo scontro politico riportano così al centro dell'attenzione una questione che da anni interessa Valmontone.

L'auspicio è che, oltre agli interventi necessari per superare l'emergenza attuale, possano essere avviate soluzioni strutturali capaci di garantire continuità nell'erogazione dell'acqua ed evitare che, puntualmente ogni estate, il problema si ripresenti con le stesse conseguenze per residenti e attività del territorio.



RIGENERAZIONE CASA

**VENDITA, RICAMBI E
VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI
ELETTRODOMESTICI**



- **RIPARIAMO IL TUO FOLLETTO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI RIGENERATI**

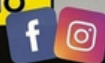


SERVIZIO
- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE



A DOMICILIO

Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)
Tel/whatsapp ☎ 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com





PONTE SI, PONTE NO...TORNIAMO A FAR SOGNARE

di Roberto Felici

Ieri sera passeggiando per Piazza Gobetti, piazza sotto processo in questi giorni per problemi vari di sicurezza, mi sono imbattuto in un gruppo di persone che parlavano del Ponte sullo Stretto.

Mi hanno chiamato: "Archite', vieni tra noi e dicci il tuo pensiero da architetto". Sono rimasto prima un po' dubbioso se partecipare o meno alla discussione perché il tutto si riporta a posizioni politiche...poi ho pensato bene di dire il mio pensiero tecnico-artistico-architettonico, anche perché, per la mia età, ho vissuti diverse fasi di questo argomento, anche avendo io stesso partecipato e tenuto diversi convegni sul Ponte.

Quando studiavo architettura, già fu bandito un concorso di idee per il progetto del Ponte. Fu vinto, tra l'altro, dal mio professore di scienze delle costruzioni, Ing. Musumeci.

Allora, "fregandomene" dei politici sì o no, mi sono lasciato andare con mie riflessioni: sembra che la nostra coscienza metta dei confini che si ritiene di dover assumere come invalicabili, che portano alla rinuncia a sfidarli e diviene scelta assunta come "saggezza del limite". Si parla del "ponte" ma, in realtà, ciò di cui si disserta è l'idea di modernità. Viviamo nella cattiva coscienza di questa modernità.

All'interno di questi limiti che noi poniamo c'è l'incapacità di generare "nuovi miti", "nuovi simboli".

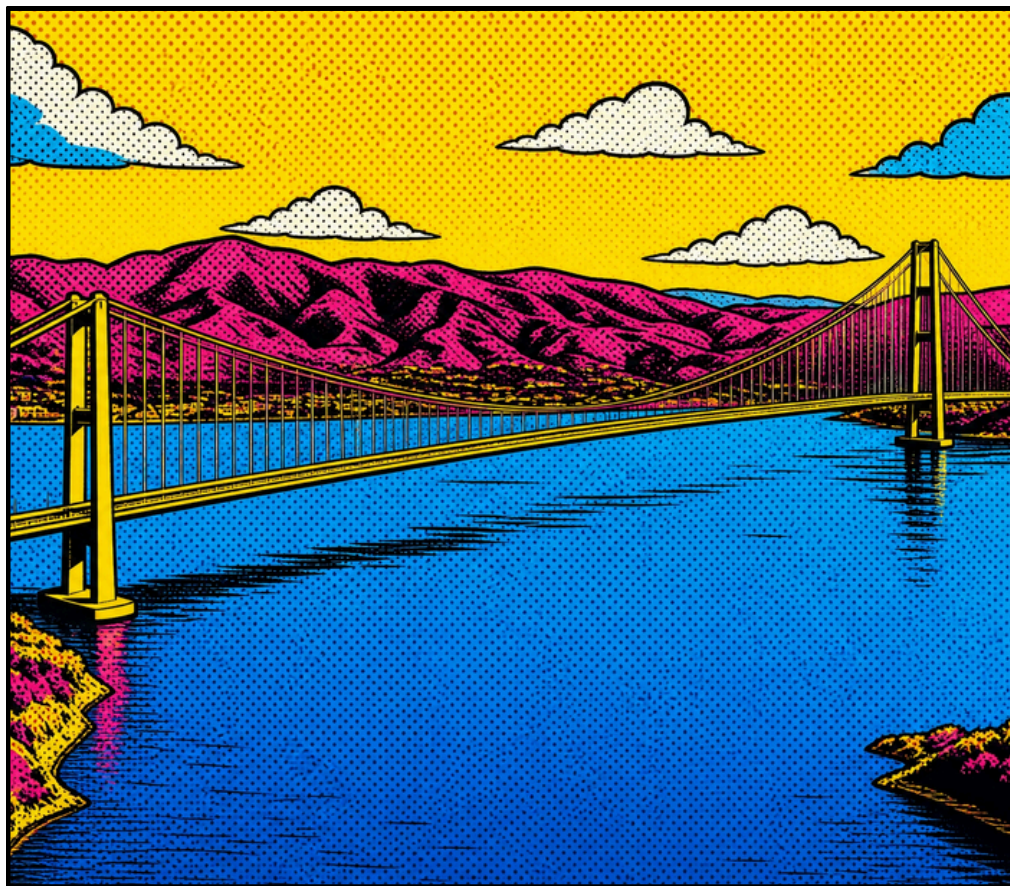
La nostra cultura ricca di passato ha una radicale difficoltà ad immaginare il "FUTURO".

L'incapacità di produrre miti sul terreno della modernità nasce dal fatto che la nostra cultura ha introiettato profondamente quella "saggezza dei limiti" che uccide la "sfida" per superarli. Ogni mito è caratterizzato proprio dalla violazione di un limite.

Non è una operazione di ragione o di correttezza economica; nessuno ha fatto conti alla Torre Eiffel o alla Statua della Libertà, ma tutti capiscono che a Parigi o a New York senza di essi ci si sentirebbe persi.

La bellezza del paesaggio è fatta anche dagli uomini e dai loro progetti, perché nessun uomo ha mai visto la terra senza gli uomini.

Il Ponte sullo Stretto è l'opera più bella e avanzata che l'Italia possa realizzare.



Anche la nostra cultura ha bisogno di modernità.

Perché finora il Ponte, che è un'opera straordinaria (fuori dell'ordinario) fa discutere ma non fa "sognare"?

Perché non stimola la creatività di artisti, poeti, cantastorie, cantautori, romanzieri, registi, pittori, scultori?

Nel 1871 l'attraversamento ferroviario delle Alpi (il traforo del Frejus), voluto da Cavour, fece scaturire una tensione emotiva così forte che le società operaie promossero una colletta popolare per innalzare un monumento dedicato agli ingegneri, ma, non solo, fu generato anche il "Ballo Excelsior", "gran ballo" mimico di Luigi Manzotti su musica di Romualdo Marengo, la cui prima avvenne al Teatro alla Scala di Milano l'11 gennaio 1881.

All'altra meraviglia, il Canale di Suez, è legato il capolavoro verdiano dell'Aida. Alla funicolare sul Vesuvio del 1880 la canzone "Funiculi funicolà" contribuì ad avvicinare i turisti alla funicolare stessa. Ci sono tanti altri esempi di opere che fecero sognare.

In questo clima "emotivo-culturale" il Ponte fa discutere, ma non fa sognare, perché?

Forse perché è stato proposto solo come

infrastruttura di trasporto e di mobilità. Eppure chi ammira il Golden Gate di San Francisco non si chiede di quanti minuti abbia accorciato gli spostamenti lungo la baia, ma coglie lo straordinario valore artistico.

Si percepisce come nuova natura, come prodotto del rapporto "uomo-natura", le cui risultanze paiono "naturali" solo perché totalmente accettate dal punto di vista culturale e non più sentite come alterazioni dell'universo primigenio. Lo stesso accade guardando alle risaie del vercellese, alla viticoltura collinare delle Langhe, ai castelli in cima ai monti, alle città storiche, fra tutte, Venezia.

Il "Ponte" per colpire e far "sognare" deve superare la sua natura trasportistico-funzionale e proporsi come "paesaggio". Invece il confronto tra "Sì o No" dovrebbe spostarsi sul piano del "SÌ e COME".

Questa provocazione non vuole essere una conferma del progetto ma solo uno stimolo culturale.

P.S.

Lasciandomi andare, penso che anche nel nostro territorio c'è povertà di desiderio di "colpire" e "far sognare".



UN MONDO IN GUERRA E LE SUE NUOVE REGOLE

di Silvano Moffa

Federico Rampini
“Pane e cannoni”
 (Ed. Mondadori)

Se c'è un saggista capace di spiegare l'America meglio di qualunque altro, se non fosse perché da anni vive da quelle parti e non si è lasciato abbagliare, da inviato ed editorialista del “Corriere della Sera”, da pregiudizi e neppure da una certa narrazione tipica di un certo mainstream del giornalismo nostrano, quel saggista è certamente Federico Rampini.

Il suo recente libro “Pane e cannoni” - di cui consiglio la lettura a chi voglia davvero capire qualcosa di quel che si muove non solo dall'altra parte dell'Atlantico, ma anche delle leve su cui si va forgiando la nuova dimensione geopolitica e geoeconomia del pianeta - squarcia il velo delle ipocrisie nascoste dietro tante letture dispensate come verità assolute e manda all'aria illusioni coltivate per decenni con ingenua superficialità, o peggio con colpevole inerzia intellettuale.

Fin dalle prime pagine del volume, Rampini traccia la rotta per una spiegazione non scontata dei più recenti avvenimenti sullo scacchiere internazionale, a partire dal Venezuela e dall'Iran.

“Il 2026 ha segnato il ritorno delle cannoniere - scrive - Prima con il blitz delle teste di cuoio della Delta Force americana in Venezuela, dove i reparti speciali in poche ore avevano arrestato e deportato il dittatore Nicolas Maduro. Poi con l'imponente dispiegamento di forze tra Medio Oriente, Golfo Arabico-Persico, mar Rosso, Mediterraneo che ha scatenato l'attacco alla Repubblica Islamica, uccidendone fin dalle prime ore la Guida suprema Ali Khamenei e tanti altri capi”.

Col binomio Maduro-Khamenei gli Stati Uniti hanno fatto fuori in poco tempo due leader che li avevano sfidati a lungo. L'Iran fondamentalista era una spina nel fianco dell'America da quarantasette anni, il Venezuela chavista era un acquisto più recente nel fronte nemico. Sia Teheran sia Caracas erano membri importanti dell'asse antiamericano che includeva la Corea del Nord e i due pesi massimi Cina e Russia.



I risultati delle operazioni militari ordinate da Trump in Venezuela e in Iran si potranno misurare seriamente solo nel lungo termine, avverte Rampini. Potrebbero rivelarsi deludenti o perfino fallimentari e disastrosi, quando un bilancio finale sarà possibile. Per capire l'esito delle invasioni americane in Afghanistan e in Iraq ci sono voluti anni o forse decenni (nelle fasi iniziali la performance militare sembrò impeccabile).

Altri conflitti più importanti nella storia umana, come la prima e seconda guerra mondiale, continuano ad essere oggetto di “revisionismi” storici tuttora, con nuove interpretazioni, talvolta autorevoli, più spesso viziate da ideologie di parte.

Per Rampini quel che sembra realistico nel breve termine è il ritorno in primo piano del ruolo della forza militare. In un saggio come questo, che esplora e racconta l'intreccio tra geopolitica e geoeconomia, la compenetrazione fra strategie economiche e imperativi di sicurezza, gli eventi del 2026 segnano un'accelerazione fenomenale e una conferma di processi già avviati in precedenza.

In questo mondo se vuoi farti valere, se vuoi rimanere libero e far rispettare i tuoi diritti, la tua sovranità e indipendenza devi essere potente.

Non dotato di qualche potenza astratta e angelica, di un soft power sublime e gentile, no: devi avere le cannoniere, con rincalzo di droni (Ucraina docet).

Devi avere le armi, le fabbriche per produrle, le tecnologie avanzate che sono il nerbo della difesa.

Dietro tutto questo ti occorre un'economia dinamica, competitiva, resiliente, per reggere la gara della sicurezza. E un'opinione pubblica che ti sostiene. E una classe dirigente (politici, imprenditori) che capisce la posta in gioco.

In effetti, non è una vera novità, se non per chi rifiuta di studiare la storia. Non è mai esistita, ricorda Rampini, quella pace mondiale che ogni tanto qualcuno rimpiange, magari affibbiandole l'etichetta di Pax Americana.

Le grandi guerre sono continuate subito dopo il 1945, a partire dall'aggressione che due superpotenze comuniste sostennero nel 1950 contro un paese indipendente e sovrano, la Corea del Sud. Da allora è stato un susseguirsi di incendi bellici devastanti, dei quali noi ricordiamo soprattutto quelli più tremendi che coinvolsero la superpotenza Usa, mentre siamo smemorati sulle guerre di Mosca e Pechino, assai numerose, dal Tibet all'India, da Budapest-Praga all'Afghanistan.

Se mai c'è stata una Pax Americana, è quella molto locale che ha garantito il meraviglioso privilegio di ottant'anni sicuri soltanto all'Europa occidentale, con l'effetto collaterale di anestetizzarla, renderla ignara dei pericoli e analfabeta di geopolitica.

Rampini non usa mezzi termini.

Va dritto al problema e scrive: Per questa ignoranza diffusa, nel 2026 a molti sembra che sia Trump ad affermare in modo inaudito, senza precedenti, il ruolo della forza nei rapporti internazionali, le gerarchie globali basate sulla nuda potenza.

Trump è un personaggio anomalo, con vari aspetti inquietanti, in politica estera ha turbato persino la sua base MAGA, ma diversi anni prima che Trump comparisse sulla scena politica, un alto esponente comunista di quella Repubblica popolare che si presenta come “multilateralista” aveva zittito il leader di un paese asiatico confinante che si lamentava di certe prepotenze militari, rimbeccandolo così: “Ci sono grandi paesi e piccoli paesi, la Cina è un grande paese, questo è un fatto, fatevene una ragione”.

E se l'obiezione rivolta a Trump è che un presidente degli Stati Uniti non può comportarsi come un autocrate cinese o russo, è anche vero che l'adorazione del diritto internazionale da parte di alcuni sembra una "religione ingenua o ipocrita".

Il diritto non ha fermato l'aggressione criminale di Putin al popolo ucraino nel febbraio 2022, lo hanno fermato invece la forza delle armi, la volontà di combattere degli ucraini, gli arsenali forniti a Kiev dalla Nato.

In Occidente tante persone che si ritengono ispirate da nobili valori morali hanno condonato i massacri di Hamas. Di qui le domande: esiste dunque un uso "giusto" della violenza, delle atrocità, della tortura?

La forza militare è una cosa meravigliosa, basta che abbia la matrice "buona" (etnica, religiosa, politica)?

Quanto ai rapporti di forza, Rampini snocciola dati e numeri che fanno capire come esistano ancora distanze consistenti tra le superpotenze. Per esempio, gli Stati Uniti hanno circa duecentocinquanta basi militari disseminate nel mondo, la Cina lontano dai suoi confini ne ha due.

Dell'Europa, purtroppo, non c'è traccia. In ordine sparso, e a causa di decenni di disarmo e "pacifismo parassitario" (tanto c'erano gli americani...), gli europei non contano nulla.

Nell'epoca di "pane e cannoni" - in cui dinamismo industriale, primato tecnologico e sicurezza fanno un tutt'uno - gli europei sono spettatori frustrati e impauriti di conflitti che si svolgono alle loro porte.

Uniti e riarmati conterebbero.

Ma ci arriveranno, a quel traguardo?

Un altro tema sul quale gli europei sono impacciati, o hanno gli occhi coperti da un velo di ideologia, è la sfida energetica. Putin ha usato per anni il ricatto delle sue energie fossili vicine, abbondanti e a buon mercato per tenere i leader europei a guinzaglio.

La Cina da parte sua ha distrutto l'industria solare del Vecchio Continente, quella eolica e quella delle batterie e delle auto elettriche, rendendo l'Europa "schiava" di Pechino nella sua ingenua "transizione verde" (molto meno sostenibile di quanto si crede).

La stessa Cina che in Europa si è venduta come la superpotenza ambientalista, in procinto di salvare il pianeta, nel solo 2025 ha aperto in casa propria ben cinquanta nuove centrali elettriche a carbone. Più di quante l'India ne ha costruite in dieci anni.



In questo contesto in cui tutti usano l'energia come arma strategica, spiega Rampini, Trump ha capito di poterla utilizzare ancora meglio di russi e cinesi. Partendo da un'autosufficienza americana in petrolio e gas che risale ai tempi di Barack Obama, con le azioni in Venezuela e Iran ha mosso le sue pedine per diventare l'arbitro dei mercati energetici globali.

Che il gioco gli riesca oppure no, sta di fatto che l'influenza degli Stati Uniti nei Caraibi, in Medio Oriente e nel Golfo Persico, e infine lungo le rotte delle navi petrolifere, non è mai stata così alta. Ecco un altro caso in cui la potenza logora chi non ce l'ha.

Se siamo entrati in una nuova rivoluzione industriale di portata storica, quella della intelligenza artificiale, e la prossima escalation America-Cina sarà nella corsa alla costruzione di giganteschi data center, l'elettricità a buon mercato negli Stati Uniti sarà un vantaggio competitivo non marginale.

Nel 1993, un grande politologo americano, Samuel Huntington, osservò che "in un mondo dove il conflitto militare fra le maggiori potenze è improbabile, il potere economico sarà sempre più importante per determinare il primato o la subordinazione degli Stati".

Queste idee, però, inizialmente non ebbero successo.

L'America di Bush padre, poi quella di Clinton e di Bush figlio - fino allo shock dell'11 settembre 2001 - preferiva una narrazione più benevola della globalizzazione, con altri slogan e altre metafore: "il mondo è piatto", il superamento dei confini, la prosperità grazie all'abbattimento delle frontiere. Tutto sembrava andare per il meglio nel migliore dei mondi possibile.

In realtà, la globalizzazione stava per creare sì delle interdipendenze, ma spesso asimmetriche: consegnando ad alcuni paesi un potere di condizionamento, pressione, ricatto. Oggi la geoeconomia torna di moda perché l'America di Trump non si vergogna di proclamare ad alta voce quel che altre potenze - a cominciare dalla Cina di Xi - praticano nei fatti, ammantandolo di buone intenzioni universali: una definizione precisa parla di "strategie di controllo dei territori, portate avanti con strumenti economici come il commercio e l'investimento". Gli strumenti economici e quelli bellici coesistono nell'arsenale delle potenze, si rafforzano e si integrano a vicenda. Il nuovo realismo apre gli occhi sul fatto che le interdipendenze creano dipendenza. Qualcuno ha meno bisogno degli altri. Qualcuno ha troppo bisogno degli altri. In queste sperequazioni si disegnano in nuovi rapporti di forza. E si aprono nuovi scenari.



PRODOTTI E SERVIZI A PORTFOLIO



**INSIEME
SIAMO
ENERGIA**

La Tua Energia, I Tuoi
Servizi. Un Unico
Consorzio, Infiniti
Vantaggi



Energia e Risparmio (Business & Consumer)

Contrattistica Luce e Gas: Tariffe chiare e competitive, studiate per ottimizzare i costi della tua fornitura. Passa a Synergy e inizia a risparmiare subito!

Efficientamento Energetico e Sostenibilità (Business & Consumer)

Impianti Fotovoltaici: Produci la tua energia e abbatti i costi in bolletta.

Colonnine di Ricarica Auto: Soluzioni per la mobilità elettrica, a casa o in azienda.

Solare Termico & Pompe di Calore: Riscaldamento e acqua calda sanitaria efficienti ed ecologici.

Il futuro è verde, Synergy ti aiuta a raggiungerlo!



Servizi e Manutenzione Completa (Principalmente Business, ma anche Consumer)

Disinfestazione, Sanificazione e Disinfezione

Allontanamento Volatili

Pulizie Civili e Industriali

Manutenzione Fognature e Trattamento Acque

Manutenzione Aree Verdi

Certificazioni HACCP



Direttore Responsabile
Silvano Moffa

Editore
Effemme Edizioni S.r.l.s.
Largo XXV Aprile, 5
00034 Colleferro (RM)

Redazione
Via Vittorio Emanuele, 36
00037 Segni (RM)

Stampa
AGE S.r.l.
Via Vaccareccia, 57 00152
Pomezia (RM)

Registrazione
Anno VI, numero 43
Registrato presso il
Tribunale di Velletri n° 1
del 18/03/2021